ASL Taranto

PugliaSalute

Rassegna Stampa

Venerdì

16 Ottobre

2020

LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO
Venerdì 16 ottobre 2020

CORONAVIRUS

8.804 MILA INFETTI, I MORTI SONO 83

LONDRA: ITALIA PAESE PERICOLOSO

Chiunque arrivi nel Regno Unito dal nostro Paese, a partire da domenica, dovrà osservare un periodo di 14 giorni di auto-isolamento

De Luca chiude tutte le scuole Milano rivive l'incubo di marzo

Regioni in ordine sparso per la seconda ondata. La Toscana vieta le visite in Rsa

● **ROMA.** La corsa dei contagi da Coronavirus non si ferma e lo spettro del secondo *lockdown* aleggia sempre più minaccioso sull'Italia. Il nuovo record di 8.804 nuovi infetti (1.500 più del giorno precedente), individuati grazie al livello massimo di tamponi, quasi 163 mila, porta con sé anche il raddoppio delle vittime giornaliere, da 43 a 83. Un dato quest'ultimo anomalo rispetto alla media del periodo e inevitabilmente sinistro.

Milano con oltre 500 positivi diventa un caso e cresce la paura, con il sindaco Beppe Sala che denuncia un indice di contagiosità Rt di oltre 2 nella città metropolitana, ai livelli di marzo in Lombardia. In Campania, altra regione in grande affanno, il governatore Vincenzo De Luca chiude le scuole fino al 30 ottobre: si farà solo didattica a distanza, la Dad.

IN AUTO-ISOLAMENTO
Ursula Von Der Leyen

L'*escalation* dell'epidemia nella seconda ondata provoca provvedimenti in ordine sparso di Regioni e Comuni, nel tentativo di evitare la chiusura totale o anche parziale e sperando che non sia troppo tardi per rallentare la corsa del virus. La Toscana vieta le visite nelle Rsa, le residenze per anziani, tornate un fronte delicatissimo. A Piacenza la Ausl chiude agli ospiti tutti gli ospedali per i troppi nuovi casi registrati.

E in effetti il virus torna a imperversare in Lombardia - oltre 2 mila nuovi contagiati e 26 vittime, la provincia di Milano di nuovo sopra i mille casi -, l'area di gran lunga più colpita nella prima fase. Una pressione che spinge gli ospedali Sacco e il Fatebenefratelli nel capoluogo ad accettare in pronto soccorso solo pazienti Covid, dirottando gli altri in strutture diverse. «La tendenza preoccupa, bisogna agire in fretta», dice il sindaco Sala.

Intanto, si fa sempre più allarmante la situazione in Campania, con più di 1.100 positivi in un giorno, superando quindi il saldo di 800 unità tra nuovi contagi e guariti che De Luca aveva indicato come soglia per «chiudere tutto». Così arriva l'annuncio dello stop alle lezioni nelle scuole primarie e secondarie e anche nelle università, salvo gli studenti del primo anno. «Una decisione gravissima e profondamente sbagliata», replica la ministra Azzolina. La nuova ordinanza limita le feste al nucleo familiare convivente e chiude i circoli ricreativi. Il cibo da asporto non si potrà ritirare in tutta la regione oltre le ore 21.

Supera la soglia di mille nuovi casi anche il Piemonte, che pensa a test rapidi a tutti i valichi di confine con la Francia, ma intanto sconta problemi di approvvigionamento dei tamponi. Tra le regioni con il maggior numero di nuovi positivi il Veneto ne ha 600, il Lazio 594, la Toscana 581. Ma spicca anche l'incremento in Umbria, Abruzzo e Puglia, tra le altre. Tre Comuni della Valle d'Aosta - Verrayes, Saint-Denis e Chambave - saranno zona rossa: lì l'Rt è oltre il livello d'allerta.

Ulteriore dato preoccupante e che spinge gli ospedali ai piani d'emergenza è quello delle terapie intensive: i pazienti in rianimazione aumentano in tutto il Paese di 47 unità in 24 ore, arrivando a quota 586, secondo i dati del ministero della Salute. I ricoveri in reparti ordinari crescono invece di 326 unità, raggiungendo la cifra di 5.796. Gli attualmente positivi aumentano di 6.821 unità, arrivando a 99.266.

Non è lontana la soglia di circa 110 mila raggiunta all'acme della prima ondata, quando però si facevano un sesto dei tamponi. I pazienti in isolamento domiciliare sono ora 92.884, con un aumento di 6.448 unità. I guariti e dimessi sono invece 245.964, con un incremento di 1.899. Insomma le persone che escono dal tunnel del coronavirus sono di nuovo molto meno numerose di quelle che si scoprono contagiate.

E mentre la Gran Bretagna toglie l'Italia dalla lista dei Paesi sicuri (chiunque arrivi nel Regno Unito dall'Italia a partire da domenica dovrà osservare un periodo di 14 giorni di auto-isolamento), la presidente della Commissione europea, Ursula von der Leyen, ha precipitosamente lasciato il vertice Ue dopo aver scoperto che un membro del suo staff è risultato positivo.

COVID
Nella foto grande Polizia a cavallo nel centro di Londra passa vicino ad un segnale che limita la circolazione a causa del Coronavirus A destra, nella foto piccola un ragazzo segue le lezioni scolastiche da casa via Internet

ORARI SCAGLIONATI
Il ministro Azzolina: ci dicano dove sono le maggiori criticità e se c'è da fare ulteriori riflessioni si facciano

MA SILERI «FRENA»
«È molto prematuro parlarne perché la scuola è un luogo molto sicuro» sottolinea il viceministro alla Salute

In classe di pomeriggio ora il Governo «apre»

Trattativa con i governatori per «svuotare» i mezzi pubblici

● **ROMA.** A scuola in orari diversi, con l'ipotesi di lezioni «serali». Nel confronto tra Governo e Regioni spunta l'unica alternativa alla didattica a distanza, per diminuire la presenza sui mezzi di trasporto e far fronte all'avanzare dei contagi nel Paese. Su tutte, la proposta degli Enti Locali di definire nelle grandi città un calendario delle lezioni «a blocchi» e differenziato, di mattina o di pomeriggio, a seconda degli istituti garantendo le stesse ore di lavoro per il personale docente e non. Entra nel vivo la trattativa tra l'Esecutivo e i governatori per arginare il problema dell'affollamento del Tpl. Sul tavolo c'è anche l'idea di aumentare in tutto il Paese la percentuale di lavoratori in *smart working*, in particolare nell'ambito della Pubblica Amministrazione. Una proposta a cui «si può lavorare ancora di più» secondo il ministro dell'Istruzione Lucia Azzolina, che apre anche sugli orari scaglionati e aggiunge: «Io avevamo già fatto. Ma da Roma ci dicano dove sono le maggiori criticità e se c'è da fare ulteriori riflessioni si facciano». Fuori dal coro c'è la Campania, dove De Luca ancora più rigorosamente ha disposto la didattica a distanza per le scuole fino al 30 ottobre: una decisione «gravissima» secondo Azzolina.

Quella di dilatare «gli orari» scolastici «su tutta la giornata, cioè mattino e pomeriggio» è una proposta che arriva dalla maggior parte dei territori. Primo fra tutti il presidente dell'Emilia-Romagna e della Conferenza delle Regioni, Stefano Bonaccini: «Se la curva aumenta - spiega - piuttosto che lasciare a casa i ragazzi, penso che se si dilatassero gli orari su tutta la giornata, cioè mattino e pomeriggio. Questa potrebbe esser la soluzione per far circolare i mezzi», ma una eventuale «decisione spetta al Governo: provi a condividerla con le Regioni. Noi di autobus qui non ne abbiamo praticamente più».

Dello stesso avviso il governatore lombardo Attilio Fontana, che precisa: «Il ministro Azzolina è contraria alla didattica a distanza, ma invece è disponibile a prevedere una differenziazione degli orari di ingresso e di inizio delle singole lezioni». A seguire invece la linea della Campania potrebbe essere presto il presidente veneto Luca Zaia: «La mia idea è di prepararsi, dato che le linee guida prevedono la didattica mista, affinché nei momenti di maggiore difficoltà per sovraffollamento nei plessi scolastici o nei mezzi di trasporto, ci sia un piano che preveda la didattica a distanza». Ma su quest'ultima ipotesi al momento il governo frena compatto: «È molto prematuro parlarne perché la scuola è un luogo molto sicuro», sottolinea il viceministro alla Salute Pierpaolo Sileri, supportato dai dati dell'Iss, secondo cui «i dati odierni confermano che la trasmissione del virus a scuola è limitata rispetto a quella che avviene in comunità». Anche per l'assessore *in pectore* alla Sanità della Regione Puglia, Pierluigi Lopalco, quella della didattica distanza deve essere «l'ultima ratio. Dovremmo anche dimostrare che la scuola si stia comportando da amplificatore del virus. E questa evidenza non l'abbiamo».

A Cagliari cresce l'onda di scioperi tra gli studenti «contro il sovraffollamento dei mezzi pubblici». E l'Associazione Nazionale Presidi: «Se vogliamo decongestionare il sistema di trasporto pubblico, abbiamo almeno due ipotesi concrete su cui lavorare: un maggior ricorso al lavoro agile e l'utilizzo dei trasporti privati.

MALATTIA ANCORA MISTERIOSA **AL CONTRARIO DI ALTRI VIRUS, L'IMMUNITÀ POST-INFEZIONE DURA SOLO POCHE SETTIMANE DAL CONTAGIO**

«L'immunità di gregge non funziona» Gli scienziati: distanziamento e vaccini

L'Iss: epidemia in fase acuta, si rischiano valori critici in un mese

● **ROMA.** Era apparsa come la soluzione ideale per combattere il nuovo Coronavirus e vari leader mondiali - dal premier britannico Boris Johnson al presidente brasiliano Jair Bolsonaro fino a quello degli Stati Uniti Donald Trump - l'hanno appoggiata convintamente, nonostante il giudizio degli esperti non fosse unanime. Ora arriva però la bocciatura ufficiale della scienza: l'immunità di gregge non arresta il virus, avvertono 80 esperti da tutto il mondo in una lettera aperta sulla rivista *Lancet*. Ciò che serve in questo momento, al contrario, sono misure efficaci per il contenimento del contagio mentre nuovi passi avanti si stanno facendo sul fronte dei vaccini anti-Covid, anche se per un vaccino disponibile per tutti bisognerà presumibilmente attendere il 2022.

Una realtà che è bene che gli italiani interiorizzino bene, soprattutto in questa fase in cui, rileva il monitoraggio settimanale ministero della Salute-Iss: «Si assiste a un'accelerazione nell'evoluzione dell'epidemia, ormai entrata in una fase acuta con aumento progressivo nel numero dei casi» e con «evidenze di criticità nei servizi territoriali ed aumenti nel tasso di occupazione dei posti letto in terapia intensiva e area medica che rischiano, in alcune Regioni/PA, di raggiungere i valori critici nel prossimo mese».

L'immunologo Usa Anthony Fauci già lo scorso agosto avvertiva che se gli Stati Uniti dovessero lasciare che il Coronavirus si diffondesse senza controlli per centrare la cosiddetta immunità di gregge il numero di morti salirebbe a un livello «totalmente inaccettabile». Una posizione oggi sottoscritta da 80 scienziati che, su *Lancet*, affermano come l'idea di arrestare il virus raggiungendo l'immunità di gregge - per cui, una volta raggiunto un livello di immunizzazione considerato sufficiente in una popolazione, si possono considerare protette anche le persone che non hanno gli anticorpi a quel virus - è «un errore pericoloso, non supportato da alcuna evidenza scientifica». Tale immunità, infatti, non arresterebbe comunque il virus, che tornerebbe più volte in nuove ondate anche perché sono sempre maggiori le evidenze secondo cui l'immunità post-infezione dura solo pochi mesi dal contagio. Perciò servono con urgenza «efficaci misure di controllo», scrivono gli scienziati. Tramontata la speranza nell'efficacia di tale approccio, l'arma definitiva contro la pandemia resta il vaccino. Passi avanti si continuano a fare ogni giorno e primi risultasti positivi si sono registrati anche per un candidato vaccino cinese, il BBIBP-CorV, ottenuto utilizzando l'intero virus SarsCov2 inattivato. E' sicuro ed ha dimostrato di indurre una risposta immunitaria nei volontari, secondo i risultati preliminari di fase 1-2 pubblicati su *The Lancet Infectious Diseases*. La sperimentazione ha coinvolto oltre 600 volontari sani tra 18 e 80 anni di età. Proprio «la protezione degli anziani è un obiettivo chiave per un vaccino anti-Covid efficace poiché questo gruppo è a maggior rischio. È quindi incoraggiante che questo vaccino induca risposte anticorpali anche negli anziani over-60 e oltre», afferma Xiaoming Yang, tra gli autori dello studio. Ad oggi sono 7 i candidati vaccini giunti alla finale fase 3 di sperimentazione. Non senza qualche imprevisto: dopo uno stop di alcuni giorni per una grave reazione in uno dei volontari del test, è ripresa la fase 3 per il candidato anti-Covid messo a punto da Oxford-Irbm-AstraZeneca.

TEST **Un operatore sanitario si prepara a fare il tampone a un paziente**

LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO
Venerdì 16 ottobre 2020

CORONAVIRUS

I NODI DELLA SECONDA ONDATA

GIÀ OCCUPATO IL 16% DEL TOTALE
Il tasso di riempimento dei letti è superiore a quello nazionale. Ma Lopalco: «Numero di ricoveri molto basso rispetto ai contagi»

BOOM DELL'INCREMENTO DI CASI
I dati della Fondazione Gimbe: la scorsa settimana +16,9% di casi positivi, contro il 10,7% a livello nazionale

Puglia, è allarme per i posti letto

Riunione in Regione: a rilento l'apertura degli ospedali dedicati. «Ma non è emergenza»

● **BARI.** Gli ospedali covid previsti dal nuovo Piano di emergenza approvato dal ministero della Salute ancora non ci sono. E la Puglia, prima ancora che con l'emergenza delle terapie intensive, deve fare i conti con quella dei letti di medicina dove l'occupazione continua a crescere: le Asl sono costrette a disattivare i reparti ordinari per trasformarli in aree covid, spostando i ricoveri programmati in altri reparti o in altri ospedali.

A ieri in Italia la media di occupazione dei posti letto non intensivi era pari al 15,3%. In Puglia il dato è più alto: sono occupati 319 dei 1.934 letti disponibili, pari al 16,5%. Sono invece 26 i pazienti ricoverati in Terapia intensiva a fronte di 302 posti disponibili. Ma il piano di potenziamento presentato in estate prevedeva di attivare 278 letti aggiuntivi di Rianimazione, e di riconvertire reparti per ottenere altri 283 posti di Pneumologia e Malattie infettive. L'idea era di creare degli ospedali dedicati all'emergenza, così da mantenere percorsi separati e non essere costretti a fermare l'attività ordinaria come è accaduto durante i mesi del lockdown.

302 I letti di terapia intensiva disponibili

Il tema dei posti letto ieri è stato oggetto di una lunga riunione in dipartimento Salute, coordinata dal direttore Vito Montanaro e con la partecipazione dei direttori generali delle Asl. La situazione è considerata delicata perché numerosi ospedali registrano difficoltà nel gestire i ricoveri covid, che spesso avvengono anche a grandi distanze: ci sono pugliesi finiti anche a Potenza. «Quando parliamo di ricoveri - dice però l'epidemiologo Pier Luigi Lopalco, assessore in pectore alla Salute - i numeri assoluti in proporzione non sono gli stessi della prima fase. Mentre nella prima fase ogni cento casi avevamo magari trenta o quaranta ricoveri, oggi ne abbiamo un terzo o un quarto in meno, molti sono asintomatici o paucisintomatici e sono a casa. Gli ospedali non sono ancora sotto stress. Abbiamo un piano di contingenza tale che, ogni volta che i posti letto sono occupati al 50%, noi apriamo dei nuovi reparti». Il piano è già scattato più volte: a Bari, per esempio, è stato trasformato in covid un intero piano dell'ospedale di Altamura, ed è stato chiesto il supporto del «Miulli» di Acquaviva. La Bat ha trasformato quello di Bisceglie in ospedale covid, trasferendo i ricoveri e l'attività programmata a Barletta. A Foggia sono in corso attività di riprogrammazione ai «Riuniti», mentre in Salento al momento il Dea del «Fazzi» risulta disattivato. Tuttavia, come dice Lopalco, a metà marzo i ricoveri ammontavano al 65% degli attualmente positivi (il picco è stato toccato il 13 marzo), mentre la scorsa settimana eravamo a circa l'8% del totale: la differenza è dovuta appunto all'enorme numero di asintomatici o paucisintomatici che non hanno bisogno di ricovero ma che vengono posti in isolamento domiciliare fino a quando il tampone non si negativizza.

La Puglia è al momento a quota 10.421 casi totali, con una crescita lenta ma costante dei ricoveri che rappresentano (terapie intensive escluse) il 3,1% del totale degli attualmente positivi. E un altro dato che crea qualche apprensione è stato diffuso ieri dalla Fondazione Gimbe. Nella settimana 7-13 ottobre l'incremento dei casi positivi è stato del 16,9%, ben più alto del 10,7% della media nazionale. A lanciare l'allarme è la fondazione Gimbe. Più alti della media anche il rapporto tra ricoveri e numero totale di positivi (8,3%) contro il 6,4% nazionale. Secondo i dati della Protezione civile nazionale rielaborati dal centro studio «Il Panda», l'incremento dei positivi della scorsa settimana è stato pari al 79% rispetto alla settimana precedente. *[m.scagl.]*

MASCHERINA ANCHE IN PIEDI
Affollamento di studenti in un mezzo del trasporto pubblico urbano. Il Dpcm fissa il tetto dell'80% della capienza ma non impone che si viaggi soltanto seduti
[foto L. Turi]

IN PUGLIA LIEVE CALO DEI NUOVI CASI (257), MA CI SONO SETTE DECESSI

In Salento contagi anche in un asilo nido Chiusure e quarantene in tutte le scuole

● **BARI.** Un caso di covid anche all'asilo nido. È accaduto ieri a Salice Salentino, dove il sindaco ha disposto la chiusura di una struttura privata a seguito della positività di un bambino. L'asilo ospita una ventina di iscritti fino a tre anni: quello risultato positivo, che ha circa due anni, era a casa con sintomi da almeno una settimana. Ieri, la comunicazione della Asl di Lecce al Comune che ha dato conto della scoperta della positività.

Pier Luigi Lopalco

L'emergenza, dunque, continua: sono numerosissime le positività nelle scuole, per quanto non si tratti di focolai ma quasi sempre di casi singoli. A Noicattaro è risultata positiva una insegnante della scuola media «Pende»: è finita in quarantena una intera classe. A Bari è stato chiuso fino a lunedì un plesso della «Principessa di Piemonte» per la positività di un alunno. Tuttavia secondo l'epidemiologo Pier Luigi Lopalco, l'eventuale ritorno alla didattica a distanza «deve essere l'ultima ratio. «Dovremmo anche dimostrare che la scuola si stia comportando da amplificatore del virus. E questa evidenza non l'abbiamo. «In Puglia abbiamo avuto pochissimi cluster interscolastici. In provincia di Bari, con un milione mezzo di abitanti, su 25 scuole toccate dal virus solo in una si è creato un focolaio. Gli altri erano casi singoli. Quindi la scuola ha funzionato come cartina di tornasole del fatto che c'era qualche contagio intrafamiliare».

In Puglia ieri sono stati registrati 257 nuovi contagi (mercoledì erano stati 315) a fronte di 5.346 tamponi (contro i 5.844 delle 24 ore precedenti). Il fulcro dell'infezione continua a essere Bari con 144 casi, oltre a 12 a Brindisi, 27 nella Bat, 25 a Foggia, 8 a Lecce, 40 a Taranto e un residente fuori regione. Sono stati registrati anche sette decessi, quattro a Bari e tre a Foggia. Nel mirino, oltre alle scuole e agli ospedali, restano le Rsa. A Bari, in particolare, la Asl sta gestendo la situazione della «Giovanni XXIII» di Alberobello dopo il focolaio con 71 casi (per alcuni ospiti della struttura per anziani è stato necessario disporre il trasferimento in ospedale».

È invece chiuso il caso della Rsa «Villa Genusia» di Ginosa Marina: cinquanta casi positivi con undici decessi. «Villa Genusia è una struttura pulita, sicura e sanificata», ha annunciato Romina Venere, responsabile covid della struttura sanitaria. Il focolaio era esploso sul finire dell'estate. Ieri è stata chiusa anche la zona rossa, perché tutti gli ospiti in isolamento sono risultati negativi al tampone di controllo. *[red.reg.]*

TARANTO

Quaranta nuovi casi ma nessun focolaio

Covid, a Laterza il sindaco Frigiola chiude il Comune

RAFFICA DI TAMPONI Il personale del Dipartimento di prevenzione della Asl impegnato negli esami di controllo

● Come il trend nazionale, sale il numero dei nuovi contagi anche nella provincia di Taranto, ieri 40 secondo il Bollettino epidemiologico regionale (825 dall'inizio dell'epidemia). Ma al momento non ci sono nuovi focolai, indica il direttore generale dell'Asl Ta, Stefano Rossi. Si tratterebbe, dunque, come anche in altre province, di una casistica legata ai positivi già isolati e sottoposti a sorveglianza epidemiologica. Intanto, nella fase 2 o ondata di ritorno, sono calcolati in circa 500 i casi attualmente positivi nella nostra provincia, con una prevalenza nel comune capoluogo e nei comuni vicini (soprattutto Grottaglie), nonché nell'estremo versante occidentale della provincia. Si tratta di pazienti contagiati, ma prevalentemente asintomatici o paucisintomatici e che, dunque, non sempre necessitano di cure ospedaliere.

In serata la notizia clamorosa da Laterza, dove il neo sindaco Frigiola ha annunciato di aver chiuso il Comune per due giorni, dopo aver riscontrato la positività di due dipendenti. Lunedì sarà agevolato lo «smart working» e resteranno attivi i servizi al cittadino. Alla scuola «Diaz» sono state sospese le attività didattiche per altre 3 classi.

Al Moscati, intanto, nel reparto delle Malattie Infettive sono 26 i pazienti attualmente ricoverati (più uno in Rianimazione). I medici lavorano ancora senza affanno. Più in affanno, in realtà, potrebbero essere gli operatori del Dipartimento di Prevenzione il cui responsabile Michele Conversano parla di un consistente aumento delle attività di tracciamento a seguito dei casi che quotidianamente stanno emergendo nelle scuole, nei luoghi di aggregazione, in determinati settori che a catena comportano provvedimenti di quarantena per i contatti stretti, attualmente intorno ai 3500-4000 casi di altrettante persone in attesa di tampone.

Intanto, i riflettori restano accesi sulle scuole. Ieri un nuovo caso al liceo Ferraris, fanno sapere fonti Asl. Scattate anche qui le misure necessarie. Altrove, a parte la positività emersa l'altro ieri per un'alunna del liceo Archita che ha comportato la sospensione delle attività per due giorni e i conseguenti provvedimenti di quarantena per compagni di classe e docenti, le situazioni appaiono piuttosto circoscritte grazie all'esito negativo di buona parte dei tamponi di controllo eseguiti. Esito negativo – fa sapere il sindaco di Ginosa, Vito Parisi – per i tamponi effettuati sugli alunni elle classi messe in quarantena del comprensivo Calò e del plesso Radice (ambienti già sanificati). E tamponi di controllo anche tutti negativi per gli studenti dell'istituto Archimede dove si erano registrati due casi in due diverse classi.

LA SITUAZIONE IN PROVINCIA A CRISPIANO 12 PERSONE SONO IN QUARANTENA DOMICILIARE ED IN ATTESA DI TAMPONE

A casa il sindaco Iaia: «Sono guarito»

Il primo cittadino di Sava, colpito da Covid, è stato ricoverato 3 settimane

● Guarito dal Covid e dopo circa 3 settimane è tornato a casa il sindaco di Sava, Dario Iaia, ricoverato dallo scorso 24 settembre nel reparto di Malattie Infettive del Moscati e da dove è stato dimesso mercoledì scorso. È il social a lasciar trapelare le condizioni in cui sono anche alcune realtà locali. A Massafra, ad esempio, è il sindaco Fabrizio Quarto a comunicare che sono 13 i positivi accertati nel proprio comune. A Ginosa e Ginosa Marina – fa sapere il sindaco Vito Parisi – i casi di contagio registrati sono all'incirca una ventina, mentre ammontano a 130 le persone in sorveglianza fiduciaria. A destare particolare preoccupazione qui le scuole dove ci sono due classi in quarantena. «Stiamo prestando particolare attenzione alle scuole e alle modalità di svolgimento delle attività didattiche finalmente avviate – fa sapere infatti il sindaco Vito Parisi - . Il dialogo tra Dipartimento di Prevenzione, Scuola ed Ente Comunale rimane attivo. L'obiettivo rimane garantire la sicurezza di alunni, docenti e personale scolastico attraverso il rispetto pedissequo dei protocolli in materia».

A Crispiano, invece – comunica il sindaco Luca Lopomo -, 12 persone sono in quarantena domiciliare ed in attesa di tampone, una è ricoverata al Moscati ma non in gravi condizioni e dovrebbe essere presto dimesso. Quest'oggi peraltro, il sindaco incontrerà i medici di base proprio per fare un'analisi della situazione.

FINITO L'INCUBO Iaia dimesso dall'ospedale

Melucci chiude i distributori di bevande h24

Ha firmato l'ordinanza

● Il sindaco di Taranto Rinaldo Melucci ha firmato l'ordinanza 69/2020, volta a limitare con decorrenza immediata l'operatività dei distributori automatici cosiddetti H24 di bevande ed alimenti dalle 21 alle 6, ad integrazione ed in coerenza con le finalità del Dpcm del 13 ottobre 2020 sulla gestione della attuale fase dell'emergenza epidemiologica da Covid-19.

«Non possiamo abbassare la guardia proprio ora - ha dichiarato il primo cittadino ionico -, non dobbiamo consentire altri colpi alla salute dei cittadini, specie i più fragili, al nostro sistema economico e a tutti gli sforzi organizzativi che istituzioni, parti sociali, personale medico, forze dell'ordine e persino il mondo della scuola hanno compiuto sin qui. Dobbiamo ridurre in maniera equa le possibilità di assembramento, serve ancora tanta disciplina da parte di tutti i cittadini, anche dei più giovani, che si sentono a torto immuni. Taranto è stata una delle città che ha gestito meglio l'emergenza sanitaria, ma nessun risultato è acquisito per sempre e noi abbiamo il dovere di rispondere tempestivamente e con fermezza alle situazioni di rischio». Dal provvedimento che ha validità fino al prossimo 13 novembre 2020, sono al solito esclusi i distributori presso le farmacie e le parafarmacie, le cosiddette casette dell'acqua, nonché i distributori presenti presso uffici, caserme e strutture sanitarie.

LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO
Venerdì 16 ottobre 2020

IL FATTO APPUNTAMENTO DAVANTI AL MUNICIPIO. CHIESTO FERMO AREA A CALDO

Finestre aperte contro il Covid o chiuse per limitare il Pm10?

Comitato Salute: norme contrastanti. Domani flash mob

● Finestre aperte o finestre chiuse? Questo è il problema. I rappresentati del Comitato Cittadino per la Salute e l'Ambiente a Taranto hanno organizzato per domani, dalle 9.30 alle 12.30, un flash mob in piazza Castello, davanti al Municipio, per evidenziare nuovamente il contrasto tra le norme anti-Covid e le norme sui Wind days, i giorni di forte vento in cui si riversano sulla città le polveri cancerogene dello stabilimento ArcelorMittal. «Ancora una volta - affermano - sicurezza, libertà e dignità dei tarantini vengono disconosciute da istituzioni di livello differente che impongono comportamenti opposti per uno stesso tema».

Nei giorni scorsi gli ambientalisti avevano inviato una lettera al sindaco Rinaldo Melucci, ma senza ottenere risposta. Il Comitato per la Salute e l'Ambiente fa notare che la normativa anti-Covid dispone «un costante ricambio dell'aria per evitare eventuali contagi dovuti al ristagno ed è auspicabile dunque tenere le finestre aperte, ma al contrario nei Wind days è opportuno tenere le finestre chiuse senza ricambio di aria, per ridurre il Pm10». Cittadini e ambientalisti invitano il primo cittadino a «dichiarare formalmente incompatibile l'ex Ilva con la salute pubblica, di cui il sindaco è responsabile, e di chiedere di conseguenza con una pubblica dichiarazione il fermo degli impianti attualmente sotto sequestro penale, quelli dell'area a caldo». Secondo l'associazione Genitori Tarantini Ets, che aderisce al Comitato per la Salute e l'Ambiente (con Peacelink, Comitato Quartiere Tamburi, Donne e Futuro per Taranto Libera, LiberiAmo Taranto e Lovely Taranto), «si irride alla salute dei tarantini. Disquisire su finestre aperte o chiuse offende ogni mente umana, quando il vero problema resta la salute dei cittadini continuamente minacciata da una produzione fuorilegge che già da decenni miete vittime in nome di una spudorata falsità: il Sistema Italia».

TAMBURI La vignetta di Zaza

Gli organizzatori distribuiranno «cartelli e altro, e tre personaggi noti - viene annunciato - saranno eccezionalmente presenti, ma questa è una sorpresa. La troupe di una TV tedesca riprenderà l'intero flash mob». *[giacomo rizzo]*

LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO
Venerdì 16 ottobre 2020

CONTAGI CONTRATTI IN CONTESTI FAMILIARI. DA LUNEDÌ SARÀ AGEVOLATO LO SMART WORKING DEI DIPENDENTI

Allarme Covid, chiude il Municipio

Un agente di Polizia locale e un dipendente comunale sono risultati positivi. Scatta la sanificazione

FRANCESCO ROMANO

● **LATERZA.** Un agente di Polizia locale e un dipendente comunale risultano positivi a Covid19, il sindaco Franco Frigiola dispone la chiusura del Municipio per la sanificazione di spazi e uffici: ieri pomeriggio e nella giornata di oggi attività sospese in Comune. E intanto si rimane in attesa di conoscere l'esito dei tamponi richiesti dalla situazione in divenire. A darne notizia, in un video-messaggio Facebook, è stato ieri sera lo stesso Frigiola: «I contagi sono stati contratti in contesti familiari; da lunedì sarà agevolato lo smart working dei dipendenti comunali: resteranno attivi i servizi al cittadino» ha precisato il sindaco, aggiornando a seguire sulla situazione generale a Laterza. Questa: 18 casi positivi (+6 rispetto all'ultimo aggiornamento), 159 in isolamento fiduciario, di cui 79 negativi al tampone.

Soffermandosi su alcuni aspetti del nuovo decreto, Frigiola ha anche sintetizzato lo stato delle cose alla scuola primaria Diaz. Dove, lo ricordiamo, l'accertata positività di un'alunna di una classe quinta aveva portato mercoledì mattina a 12 i contagi «attivi» in paese: da ieri tre classi dello storico edificio laertino sono a casa per le necessarie operazioni di sanificazione e, con la classe interessata dal contagio in quarantena (programmati fino a fine ottobre i tamponi per gli alunni), per gli altri gruppi-classe coinvolti (un'altra quinta e una seconda) si aspetta adesso l'esito dei tamponi somministrati ai docenti in "intersezione" fra le tre classi per decidere sul da farsi.

Intanto, sempre alla Diaz, rientrano oggi dalla quarantena gli alunni della prima classe precedentemente interessata da un altro caso positivo: tamponi tutti negativi per alunni e docenti. I due contagi alla Diaz sarebbero stati contratti all'esterno degli ambienti scolastici. Lo conferma il sindaco Frigiola, in questi giorni impegnato, insieme ai dirigenti scolastici e agli operatori della sicurezza, nelle attività di monitoraggio, controllo e verifica del protocollo antiCovid elaborato per tutte le scuole cittadine. Da qui le raccomandazioni di sempre, che il sindaco di Laterza rilancia con forza: tenere su le mascherine, rispettare la distanza interpersonale, evitare assembramenti e ogni occasione potenziale causa di contagio.

COVID Il sindaco Frigiola ha disposto la chiusura del Municipio

GINOSA COVID 19: SANIFICAZIONE AVVIATA IN TUTTI I PLESSI

I tamponi effettuati alla Calò hanno dato esito negativo

ANTONELLA DE BIASI

● **GINOSA.** I tamponi effettuati all' istituto "Calò" hanno avuto esito negativo. E come ha spiegato il primo cittadino, Vito Parisi, sono tra 15 e 20 i casi di contagi da Covid-19 attualmente registrati tra Ginosa e Marina di Ginosa, mentre ammontano a 130 le persone in sorveglianza fiduciaria. «Per quanto riguarda le classi messe in quarantena dell'I.C. Calò e plesso Radice, i tamponi effettuati sugli alunni hanno dato esito negativo. A tal proposito, sono già state effettuate le sanificazioni presso l'Istituto Calò e i rispettivi plessi».

Si sta ponendo attenzione alle scuole e alle modalità di svolgimento delle attività didattiche finalmente avviate. «l dialogo tra Dipartimento di Prevenzione, Scuola ed Ente Comunale rimane attivo – ha aggiunto Parisi - L'obiettivo rimane garantire la sicurezza di alunni, docenti e personale scolastico attraverso il rispetto pedissequo dei protocolli in materia». Intanto si stanno aspettando i test rapidi e come ha detto la sottosegretaria alla Salute, Sandra Zampa, si sta andando sempre più verso una velocità della diagnosi.

«Il Governo ha emesso una circolare che prevede il test rapido a scuola, che aiuterà scuole, insegnanti e classi anche a tornare più rapidamente al funzionamento – ha detto il sottosegretario - Dove si può si parte immediatamente e molte realtà sono già partite. Molto bene sarà quando arriveranno i test salivali che per i bambini sono anche meno invasivi ed estremamente più semplici. Sono già all'ultimo passaggio, si cerca di capirne ancora l'attendibilità ma sono già in sperimentazione in varie zone di Italia». Stessa visione anche per l'epidemiologo Pierluigi Lopalco, che ha rimarcato come il «il test per il coronavirus nelle scuole, rapido o non rapido, deve essere gestito dai dipartimenti di prevenzione delle Asl».

GINOSA Istituto Calò

Contagi, avanti senza sosta e ci sono altri sette decessi Risalgono anche i ricoveri

▶Ieri 257 casi. Positivo a Taranto un maestro di ballo: infettati altre otto persone della scuola

▶Salgono a 345 i ricoverati, 26 in intensiva In Puglia ospedalizzazione oltre la media

Gli affanni del sistema sanitario, al Nord come in alcune regioni del Sud, cominciano a fare pericolosamente rumore. Ancora una volta, dopo l'esiziale e traumatica prima ondata. S'avviano a saturazione alcuni reparti, le terapie intensive denunciano nuove difficoltà e la pressione sulla rete ospedaliera diventa ora dopo ora crescente. La Puglia in tal senso è ancora lontana dall'allarme rosso e perciò dal "pienone" dei posti letto. Ma, dopo ventiquattr'ore ancora una volta dispensatrici di contagi a tripla cifra (257 registrati ieri, sette decessi), la curva dei ricoveri pugliesi dev'essere costantemente monitorata e fa suonare qualche campanello: in tutto ci sono 345 pazienti Covid in corsia d'ospedale (sui 4.409 attualmente positivi), 26 sono in terapia intensiva. In un giorno i ricoveri sono lievitati di 11 (in malattie infettive o in pneumologia) e 5 unità (in terapia intensiva). E la Puglia, sottolinea la Fondazione Gimbe prendendo in esame gli indicatori della settimana 7-13 ottobre, è tra le regioni con un tasso di ospedalizzazione oltre la media nazionale: 8,3% a fronte del 6,4%. Lo stesso incremento dei casi totali è stato del 16,9% a fronte del 10,7% italiano, il rapporto positivi-casi testati resta invece sotto li livello italiano (6,7% in Puglia invece del 7%). Inferiore al trend italiano anche il numero di positivi ogni 100mila abitanti: 99 per la Puglia, 144 per l'Italia. I casi testati ogni 100mila abitanti sono 528 (838 la media del Paese). Spiega Pier Luigi Lopalco, epidemiologo e assessore regionale in pectore alla Sanità: «Non credo che i positivi aumentino perché aumentano i tamponi, ma viceversa. Ogni volta che c'è un focolaio, genera centinaia se non migliaia di tamponi, aumentando il numero di casi cresce anche il numero di tamponi. Il numero sta aumentando - ha aggiunto - perché siamo in pandemia, è una dinamica naturale dell'infezione. Possiamo fare di tutto per cercare di rallentare l'aumento del contagio, ma nel momento in cui sono ripartite le attività, soprattutto quelle al chiuso, i contagi sono saliti. Quello che dobbiamo fare è cercare di fermare il più precocemente possibile questi focolai, inclusi i focolai familiari, in maniera da rallentare la curva di crescita».

Un potenziale focolaio rischia di accendersi a Taranto: positivo il maestro di una scuola di ballo, risultano contagiate già otto persone. E tornano i patemi per le strutture sanitarie: non solo le Rsa e case di riposo (ne parliamo a pagina 3), ma anche gli ospedali, e ieri è risultata positiva una operatrice socio-sanitario del "Panico" di Tricase - comunque in ferie da alcuni giorni.

Ieri sono stati processati in Puglia 5.346 tamponi, l'andamento territoriale della pandemia segnala ancora una volta una Puglia spezzata in tre tronconi: il nord, il sud e nel mezzo il Tarantino. A Bari il virus circola a briglie sciolte: ieri 144 casi. A Foggia 25, nella Bat 27. All'opposto ci sono Brindisi (12) e Lecce (8 positivi). Nel mezzo, come cerniera, la provincia di Taranto: altri 40 casi dopo i 37 dell'altroieri. A cosa è dovuta l'impennata tarantina, almeno rispetto a Brindisi e Lecce? Non a focolai specifici, ma a catene di contagio determinate da contatti familiari e amicali. I 7 decessi di ieri sono localizzati a Bari (4) e Foggia (3): in tutto, dall'inizio dell'epidemia, sono 625.

Il picco della seconda ondata non si riesce ancora a intravedere. E per questo rieheggia l'allarme per il tasso di ospedalizzazione dei pazienti, in crescita. Problema nazionale, spiega la Fondazione Gimbe: «S'impenna in Italia la curva sia dei ricoveri che delle terapie intensive, aumentati rispettivamente di 1.451 (+40%) e di 195 unità (+61,1%). La percentuale complessiva di pazienti ospedalizzati sul totale dei casi attualmente positivi, rispetto ad una media nazionale del 6,4%, oscilla dal 2,6% del Friuli-Venezia Giulia al 10,2% della Liguria». E in Puglia, come già detto, siamo all'8,3%.

Soprattutto a Bari, fulcro del contagio pugliese, la Regione vuol incrementare i posti letto Covid, soprattutto in terapia intensiva (su scala regionale disponibili oltre 300 posti): ieri prime intese con il Miulli di Acquaviva delle Fonti. Nessun intervento al momento nel sud della Puglia. Ma c'è un altro spettro che s'affaccia: la necessaria, e non derogabile, solidarietà tra Regioni. La Puglia potrebbe presto accogliere, già in questi giorni, ricoverati da territori in difficoltà e a un passo dalla saturazione dei posti letto: parte della Campania o la Calabria. Insomma: l'ospedalizzazione pugliese è decisamente più contenuta rispetto all'altra fase di picco, ma guai a farsi trovare impreparati.

F.G.G.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Puglia divisa in tre tronconi: il nord con molti casi, il sud a bassa circolazione e poi Taranto

L'altro fronte: potrebbero presto arrivare pazienti da ricoverare di regioni vicine come la Campania

INDICATORI REGIONALI SETTIMANA DAL 7 AL 13 OTTOBRE

Regione	Casi attualmente positivi per 100.000 abitanti	Incremento % casi totali	Casi testati per 100,000 abitanti	Rapporto positivi/ casi testati	Rapporto ospedalizzati/ casi attivi
Abruzzo	128	14,3%	769	6,6%	9,6%
Basilicata	88	13,6%	990	2,3%	6,8%
Calabria	41	13,2%	715	2,0%	5,4%
Campania	203	30,8%	894	9,0%	6,4%
Emilia Romagna	154	5,8%	822	5,7%	5,1%
Friuli Venezia Giulia	116	13,1%	885	6,0%	2,6%
Lazio	181	15,7%	1.274	3,8%	9,2%
Liguria	189	12,4%	797	14,2%	10,2%
Lombardia	142	5,6%	884	6,9%	4,3%
Marche	91	6,2%	523	6,4%	4,7%
Molise	69	16,4%	1.129	3,2%	4,8%
Piemonte	137	8,1%	630	10,8%	8,6%
Prov. Aut. Bolzano	187	12,6%	1.011	8,6%	5,7%
Prov. Aut. Trento	127	4,0%	551	8,4%	2,9%
PUGLIA	**99**	**16,9%**	**528**	**6,7%**	**8,3%**
Sardegna	177	20,9%	710	7,9%	6,6%
Sicilia	98	24,0%	563	6,8%	9,6%
Toscana	185	19,6%	1.276	6,6%	3,8%
Umbria	169	30,9%	1.230	7,8%	5,3%
Valle D'Aosta	205	13,2%	865	16,4%	5,4%
Veneto	136	11,3%	674	9,9%	4,6%
ITALIA	144	10,7%	838	7,0%	6,4%

Il rosso e il verde indicano una performance regionale peggiore o migliore rispetto alla media nazionale

FONTE: Fondazione GIMBE, Bologna

L'EGO - HUB

L'intervista Dario Iaia

«Io, sindaco finito anche in ospedale ora dico: diffidate da chi lo sottovaluta»

Dopo oltre 20 giorni di ricovero nel reparto "Malattie Infettive" del "Moscati" di Taranto, è rientrato mercoledì sera nella "sua" Sava il sindaco Dario Iaia. Il 24 settembre scorso, il primo cittadino era risultato positivo al Covid 19 e le sue condizioni di salute si erano repentinamente aggravate tanto da dover ricorrere alle cure ospedaliere.

Sindaco Iaia, che cosa si prova quando ci s'imbatte nel famigerato Coronavirus?

«Ti toglie il respiro, letteralmente. Ci si sente senza fiato e si soffre. Posso certamente affermare che questa è stata una delle esperienze che più mi hanno segnato nella vita. È anche vero che in molti casi non ci sono sintomi e non c'è nemmeno bisogno di affidarsi ad una struttura ospedaliera, essendo sufficiente un periodo di isolamento. Tuttavia in altri casi, così come è successo a me, il Covid colpisce in maniera insidiosa e molto pericolosa».

Deve essere stata dura. Hai mai pensato di non farcela?

«Credo di non averlo pensato, ma non ricordo molto delle prime ore successive al ricovero. Posso affermare con assoluta certezza che non si tratta di una banale influenza, ma al contrario, di una malattia davvero seria e temibile. Nel mio caso, tutto è cominciato con una tosse sempre più insistente, seguita da una febbre molto alta e la perdita del gusto. A quel punto, dopo essere stato in isolamento volontario per alcuni giorni, a seguito delle insistenze di mia moglie e per mia fortuna, mi sono sottoposto al tampone. Durante la notte poi, è arrivato il risultato e quindi, il ricovero. Senza dubbio, ho avuto paura ed è inutile negarlo ma, grazie alle cure di tutto il personale di malattie infettive del Moscati, sono qui a raccontare la mia esperienza, sperando che possa essere da monito per tutti ed in particolare per i più giovani».

Non riuscivo a respirare Non ricordo molto delle prime ore successive al ricovero

Incomprensibili le posizioni dei negazionisti e le resistenze alle misure di contenimento

Chi ha contratto questo virus, racconta anche di ripercussioni psicologiche della malattia. È così?

Ogni problema di salute, sicuramente, comporta una serie di conseguenze anche sullo stato d'animo dell'ammalato. L'assoluto isolamento in una camera d'ospedale mentre si hanno difficoltà respiratorie è qualcosa di veramente difficile da affrontare. Io devo ringraziare il dottor Giovanni Buccoliero, primario di "Malattie Infettive" e con lui tutto il personale del reparto per la grande professionalità ed umanità che mettono in campo nel loro lavoro e gli amici medici Massimo Soloperto e Massimo Calò per avermi supportato da tutti i punti di vista in quei momenti. Non posso inoltre, dimenticare le persone a me care e i tantissimi concittadini ed amici che, ogni giorno, mi hanno fatto sentire il loro affetto. Ero da solo, ma soltanto fisicamente».

Sente di poter fornire qualche suggerimento agli altri?

«Ci tengo a precisare che non è una malattia da minimizzare. L'innalzamento dei contagi, in queste ore, deve tenerci tutti nella massima allerta, indipendentemente dalla nostra età. Bisogna rinunciare alle uscite superflue e agli incontri non indispensabili per favorire il bene comune e la salute. Non abbassiamo mai la guardia, non diamo seguito ai negazionisti e a quelle stupidaggini che ci fanno solo male. Dobbiamo fare in modo che le strutture sanitarie possano operare in serenità, senza stress. Il Covid 19 è un nemico terribile che non deve essere mai sottovalutato. Indossiamo la mascherina sempre e manteniamo le distanze. Si tratta di piccoli sacrifici che però, possono salvarci la vita. Sono incomprensibili le resistenze a queste misure, oggi più che mai assolutamente necessarie. Quando sarà passato questo periodo, perché passerà, avremo tempo e modo per stare insieme ed abbracciarci. Intanto, quello di oggi è il momento della responsabilità e solo grazie alla correttezza dei nostri comportamenti quotidiani potremo essere nelle condizioni, tutti insieme, di vincere questa battaglia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Torna l'allarme nelle Rsa «Pronti a nuove restrizioni»

▶Confermato per ora il Protocollo esistente: consentita al massimo una visita al giorno

▶Ginosa, sollievo dalla struttura-focolaio «Tutti gli ospiti si sono negativizzati»

Vincenzo DAMIANI

Le Rsa e le case di riposo tornano ad essere un anello debole, nonostante precauzioni e regole rigide. Con l'aumento dei contagi da coronavirus, tornano a riaccendersi i focolai un po' in tutte le province, l'ultimo ad Alberobello: ieri un anziano della casa di riposo Fondazione Giovanni XXIII, positivo al Covid-19, è stato trasferito in ospedale dopo il peggioramento delle sue condizioni. Mercoledì nella struttura sono stati diagnosticati 71 casi di contagio, 59 pazienti e 12 operatori, l'Asl di Bari ha commissariato il centro inviando una Usca, l'Unità speciale di assistenza, che è subentrata nella gestione. Saranno i medici e infermieri ad assistere i tre anziani non contagiati.

Ma prima di Alberobello, dopo l'estate, ci sono stati focolai nel Tarantino, in provincia di Foggia e a Bari. Al momento, la Regione Puglia non ha intenzione di inasprire le misure di sicurezza con, ad esempio, il divieto di visite, ma lascia ai centri la valutazione caso per caso, fermo restando il rispetto del decalogo approvato lo scorso giugno, quando le strutture erano state riaperte dopo il lockdown. Visite contingentate, un parente alla volta e massimo un incontro al giorno con obbligo di indossare alcuni dispositivi di sicurezza, dalle mascherine ai guanti, evitando contatti con altri ospiti della struttura: sono alcune delle indicazioni inserite nei protocolli di sicurezza per evitare contagi di coronavirus durante le visite dei familiari agli ospiti delle Rsa e delle case di riposo pugliesi.

Il dipartimento Salute ha stabilito delle regole anti Covid durante gli incontri: nelle Rsa o case di riposo è consentito l'ingresso di una sola persona, che deve essere munita di mascherina e guanti che non dovrà mai togliere durante la visita. In linea generale, è consentita una sola visita al giorno ad orario prefissato ma possono esserci delle eccezioni. Inoltre, sono previsti i cosiddetti "percorsi puliti" per evitare il contatto con altri ospiti delle strutture. È necessario mantenere il distanziamento e, al termine della visita, la stanza o l'area deve essere igienizzata. «Sono regole ben precise che riducono il rischio – spiega il direttore del dipartimento Vito Montanaro – prescrizioni rigide che devono essere rispettate. Per ora non ci saranno ulteriori restrizioni, ma siamo pronti ad intervenire come fatto ad Alberobello se dovesse essere necessario, sostituendoci temporaneamente nella gestione». Prima di Alberobello, c'è stato il caso della residenza Villa Genusia di Ginosa, dove il focolaio è stato azzerato dopo diverse settimane di lavoro. Ad annunciarlo la dottoressa Rosmina Venere, medico responsabile del settore coronavirus della medesima struttura: «Dal 14 ottobre scorso - precisa - dopo quella grigia, è stata chiusa anche la zona rossa in quanto i restanti ospiti positivi al Covid si sono negativizzati. Sempre dallo stesso giorno, sono rientrati gli ospiti guariti che erano ricoverati al San Giuseppe Moscati di Taranto. Villa Genusia, quindi, è ritornata ad essere struttura pulita, sicura e sanificata». Undici gli ospiti di Villa Genusia che sono deceduti. Poi ci sono stati contagi diffusi nel Foggiano, nella Rsa Pia Unione Amici di Lourdes di Foggia, dove un paziente di appena 40 anni, con patologie pregresse, è deceduto. Qualche settimana prima, a settembre, 40 persone - 40 pazienti e 9 operatori – sono risultate positive al Covid all'interno del centro di riabilitazione "Universo Salute Don Uva" sempre a Foggia. A Bari, nella Rsa "Oasi Santa Fara", il coronavirus ha contagiato 35 persone, di cui 20 pazienti. Lo scorso settembre, la Procura barese ha aperto anche un'inchiesta dopo il deposito di alcune denunce. L'indagine, delegata ai carabinieri del Nas e alla guardia di finanza e coordinata dal procuratore aggiunto di Bari Roberto Rossi, è senza indagati e ipotesi di reato e riguarda quattro strutture, il centro per anziani Don Guanella e la Rssa Villa Giovanna di Bari, il centro Nuova Fenice di Noicattaro e il centro di riabilitazione Giovanni Paolo II di Putignano, dove nei mesi scorsi complessivamente gli ospiti contagiati sono stati più di cento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Zoom

Ad Alberobello un anziano trasferito in ospedale

1 Ad Alberobello un anziano della casa di riposo Fondazione Giovanni XXIII, positivo al Covid-19, è stato trasferito in ospedale dopo il peggioramento delle sue condizioni.

L'Azienda sanitaria di Bari ha già inviato una Usca

2 L'Asl di Bari ha commissariato il centro inviando una Usca, che è subentrata nella gestione. Medici e infermieri assisteranno i tre anziani non contagiati.

A "Villa Genusia" i morti sono stati undici

3 Presso la residenza Villa Genusia di Ginosa, dove il focolaio è stato azzerato dopo diverse settimane di lavoro. Le vittime sono state undici.

La Rsa Villa Genusia di Ginosa

Mittal e i commissari dal notaio per i canoni

▶Tra una settimana la sigla dell'intesa che prevede la riduzione dell'affitto

▶Nuova revisione al ribasso dopo l'accordo sottoscritto a marzo scorso

Alessio PIGNATELLI

L'intesa c'è stata ma sarà formalizzata solo tra una settimana. Venerdì prossimo, infatti, ArcelorMittal e Ilva in As definiranno ufficialmente l'accordo sui canoni d'affitto che fino a pochi giorni fa avevano costituito l'ennesimo motivo di querelle tra le parti.

Martedì scorso si è sbloccata questa trattativa sugli insoluti della multinazionale ma occorre presentarsi di fronte a un notaio per chiudere il cerchio. Occorre fare un passo indietro per rileggere questa intricata storia. Il 4 marzo di quest'anno, i legali della multinazionale dell'acciaio e dei commissari di Ilva in Amministrazione straordinaria scongiuravano in extremis il contenzioso legale dinanzi al Tribunale di Milano. Le parti firmavano quel famoso accordo che dovrà essere blindato in un nuovo contratto entro fine novembre: si stabiliva cioè l'ingresso statale nella compagine societaria e si ipotizzava un'Ilva più verde e meno impattante.

Non solo. Perché, e si viene al punto in questione, si disciplinavano le nuove modalità delle rate dei canoni d'affitto che ArcelorMittal doveva pagare a Ilva in As, proprietaria degli impianti. Per il canone delle rate relative ai trimestri dall'1 febbraio 2020 sino alla sottoscrizione del nuovo contratto di investimento si decise un dimezzamento del 50%: si stabilì cioè un pagamento di 22 milioni e 500mila euro anziché dei 45 milioni a trimestre previsti originariamente. Mentre la rata del trimestre novembre 2019-gennaio 2020 sarebbe dovuta essere corrisposta per intero (45 milioni di euro). Alla società veniva infine attribuito il cosiddetto diritto di recesso del contratto esercitabile nel caso in cui il nuovo contratto di investimento non venga sottoscritto entro il 30 novembre 2020 "per qualsiasi ragione".

In caso di esercizio del diritto di recesso (esercitabile solo nel corso del mese di dicembre 2020 a pena di decadenza), ArcelorMittal "dovrebbe corrispondere al gruppo Ilva in As un importo pari a 500milioni di euro a titolo di caparra penitenziale oltre al saldo delle rate del canone di affitto sino a quel momento maturate ma non pagate". Sembrava quindi tutto risolto. Così però non è stato, anzi. A complicare ulteriormente la faccenda è stato il coronavirus che proprio da marzo in poi ha propagato violentemente i suoi effetti. Ovviamente, anche economici: il mercato dell'acciaio ha avuto un calo drastico, gli ordini commerciali si sono praticamente fermati e lo stabilimento tarantino ha dovuto affrontare un periodo complicatissimo.

Il tema dei canoni d'affitto al centro del confronto tra azienda e commissari di Ilva in As

I commissari di Ilva in As hanno rivendicato in questi mesi canoni non pagati e si è rischiato un ennesimo duello giudiziario. Qualche giorno fa, però, l'accordo che dovrà essere formalizzato da un notaio. Quest'ultimo passaggio è necessario in quanto si modificano le condizioni della precedente intesa di marzo. Le parti hanno convenuto che ArcelorMittal corrisponderà il trimestre scaduto a novembre per intero mentre quelli scaduti a maggio e agosto scorsi saranno pagati al 50 percento.

Il tutto in attesa che si sblocchi il negoziato quadro tra governo e colosso franco indiano: entro un mese e mezzo, bisognerà infatti risolvere la partita principale con l'ingresso dello Stato. Dopo l'appello di Federacciai, anche il presidente di Confindustria Taranto Antonio Marinaro auspica uno stabilimento siderurgico in mano pubblica e poi, una volta risanato, il passaggio ai privati. «Solo attraverso una visione d'assieme sul futuro dell'acciaio, sulle risorse, come quelle del Recovery Fund, da destinare al risanamento ambientale e a un progressivo processo di decarbonizzazione, si potranno definire gli assetti futuri – ha dichiarato Marinaro – lo stabilimento jonico non può più essere recepito come un caso a sé ma in quanto parte integrante dell'industria italiana».

Lunedì, infine, Arpa presenterà l'ammodernamento strutturale e innovazione tecnologica del Dipartimento provinciale di Taranto presso l'ex Ospedale Testa, in Contrada Rondinella a Taranto. È previsto l'intervento del presidente della Regione Puglia, Michele Emiliano, del presidente dell'Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale (Ispra), Stefano Laporta, del direttore generale dell'Arpa Puglia, Vito Bruno, del direttore del Dipartimento provinciale Arpa di Taranto, Vittorio Esposito.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il caso

«Impossibile rispettare il decreto» Copertura nastri, l'azienda va al Tar

ArcelorMittal ha impugnato al Tar del Lazio l'ultimo decreto firmato dal ministro dell'Ambiente Sergio Costa sulla copertura dei nastri trasportatori dello stabilimento di Taranto.

I nastri trasportatori hanno il compito di far arrivare agli impianti siderurgici le materie prime stoccate nei parchi minerali. Attualmente, la copertura è intorno al 70 percento. Il provvedimento del ministro risale a fine settembre: in seguito a una richiesta dell'azienda, era stata concessa una proroga dell'ultimazione dei lavori inerenti alla prescrizione 6 dell'Autorizzazione integrata ambientale ma con dei precisi paletti. La multinazionale francoindiana, infatti, aveva chiesto a maggio scorso - deadline iniziale - un ulteriore surplus di tempo di 14 mesi. Il ministero inizialmente non concesse alcuna proroga ma differì la decisione entro la fine di settembre. E proprio il 30 settembre, Costa decretò questo cronoprogramma: i lavori di copertura di nastri e torri in quota da terminare entro il 31 gennaio prossimo; tutti gli altri da ultimare entro e non oltre il prossimo 30 aprile. ArcelorMittal, in conferenza dei servizi, aveva già fatto presente che anticipare il traguardo intermedio a gennaio 2021 avrebbe comportato la fermata di uno dei due altoforni in marcia con il conseguente calo produttivo e una perdita stimata di 800mila tonnellate di ghisa. Insomma, era plausibile una contromossa che puntualmente è arrivata.

A quindici giorni dal decreto Costa, ArcelorMittal scrive nel ricorso che "si tratta di misure del tutto illegittime e inattuabili che pongono la società in una persistente condizione di inadempimento, malgrado tale inadempimento sia del tutto incolpevole, stante l'impossibilità tecnica di attuazione delle prescrizioni comprovate dalle relazioni tecniche versate in atti. Tale condizione espone la società in primo luogo ad un rischio sanzionatorio e soprattutto ArcelorMittal si trova esposta a provvedimenti di diffida che in considerazione dell'impossibilità tecnica di adempimento, potrebbero arrivare sino alla revoca dell'autorizzazione all'esercizio degli impianti e quindi alla paralisi produttiva dell'intero stabilimento ArcelorMittal Italia di Taranto". Per i legali della società si tratta dunque di "termini non traguardabili" e "impossibili da adempiere" e si richiede "la sospensione cautelare dei provvedimenti impugnati - anche al fine dell'attivazione da parte del Mattm di un procedimento di riesame - in quanto la loro efficacia determina danno grave e irreparabile all'esercizio di una attività industriale qualificata dal legislatore di interesse strategico nazionale".

A.Pig.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La sede Arpa all'ex Testa ampliata e ammodernata Lunedì presentazione

Il flash mob

«Wind days e Covid il sindaco Melucci ora prenda posizione»

Un flash mob a Palazzo di Città organizzato da una serie di associazioni tarantine. «Ancora una volta sicurezza, libertà e dignità dei tarantini vengono disconosciute da istituzioni di livello differente che impongono comportamenti opposti per uno stesso tema. L'attuale decreto ministeriale sul Covid-19 prevede l'apertura delle finestre delle aule scolastiche in presenza di alunni e docenti; al contrario, durante i wind days, a Taranto vige l'ordinanza sindacale che impone nelle scuole la chiusura delle stesse finestre fino alle ore 12. Entrambe le cose sono incompatibili e rendono pertanto evidentemente incompatibile l'area a caldo dell'ILVA con la tutela della salute pubblica. Il Comitato cittadino per la Tutela della Salute e dell'Ambiente a Taranto ha già inviato al sindaco, in qualità di primo responsabile della salute pubblica, una lettera che, pur contenendo la richiesta di precisi chiarimenti su questa questione, non ha ancora ottenuto alcuna risposta. Nella stessa lettera, si chiede ancora una volta che il sindaco dichiari l'incompatibilità dell'area a caldo dell'Ilva con la salute pubblica. Ricordiamo che l'area a caldo dell'Ilva venne già dichiarata fuorilegge fin dal 2012 dalla magistratura. Il silenzio del primo cittadino rispetto ai reali problemi di salute, sicurezza, libertà e dignità sono oramai divenuti imbarazzanti. Per questa ragione, il Comitato Cittadino ha organizzato un flash mob per domani, 17 ottobre. La cittadinanza tutta è invitata in piazza Castello (davanti al Municipio) alle ore 9.30, nel rispetto delle prescrizioni anti-Covid 19 emanate dal Governo».

Medicina oltre le aspettative Sono 67 gli studenti iscritti

▶Si conclude la prima settimana di lezioni nella nuova sede dell'ex Banca d'Italia

▶Comune e Camera di Commercio continuano a spingere per l'autonomia

Nicola SAMMALI

Si conclude oggi la prima settimana di lezioni del corso di laurea autonomo in Medicina e Chirurgia di Taranto, nella sede della ex Banca d'Italia in piazza Ebalia. Sono 67 gli studenti iscritti all'anno accademico 2020-2021, sette in più rispetto al numero di posti inizialmente previsto, così come riferito dal sottosegretario alla presidenza del Consiglio Mario Turco, a fronte delle oltre duecento preferenze registrate nella fase preliminare.

Un successo che lo stesso premier Giuseppe Conte aveva salutato con soddisfazione, prima di raggiungere Taranto lunedì scorso per la cerimonia di inaugurazione. Il lavoro congiunto delle istituzioni, durato un anno, ha portato al raggiungimento di un traguardo che rappresenta adesso un punto di partenza verso uno step ancora più ambizioso: l'autonomia dell'Università di Taranto.

In questo senso l'amministrazione comunale, su impulso della Camera di commercio, ha richiesto al governo, insieme al mondo economico e delle professioni del territorio, un accordo di programma con cui portare a termine entro un triennio questo ambizioso progetto per Taranto. Intanto però il corso di laurea autonomo in Medicina e Chirurgia è partito nell'immobile di pregio acquistato dall'Asl di Taranto (che si è avvalsa di Asset, l'Agenzia Sviluppo Ecosostenibile Territorio della Regione Puglia, per la progettazione e l'esecuzione delle opere di restauro e riuso), in estate oggetto di interventi di ristrutturazione e rifunzionalizzazione del primo piano: il primo lotto funzionale prevedeva la realizzazione di tre aule, complete degli arredi minimi necessari per lo svolgimento delle attività di formazione, senza dimenticare i laboratori (i lavori di adeguamento dei piani superiori partiranno in un secondo momento, ma si concluderanno comunque entro i prossimi tre anni).

La risposta degli studenti è stata sorprendente e lo testimoniano le lacrime di Francesca Cannella, che faceva parte della delegazione che ha incontrato il presidente Conte a inizio settimana e che dodici mesi fa era tra le matricole del canale formativo di Medicina attivato nella sede della Cittadella della Carità.

Il flop di quella esperienza, lanciata senza successo a causa di ostacoli organizzativi, autorizzativi e logistici, ha segnato un punto di svolta. Mancando di accreditamento il canale formativo venne trasferito a Bari, anche su pressione della maggioranza degli iscritti che lamentavano le criticità della sede e le prospettive del percorso didattico. Il successivo okay del ministero riportò le lezioni a Taranto: nonostante questo, però, furono appena tre gli studenti che decisero di tornare a frequentare nelle aule di Paolo VI, e tra questi Francesca.

Da quel momento fu intrapresa la strada per il riconoscimento di un corso di laurea autonomo, primo passo nella direzione dell'autonomia dell'Università di Taranto. A marzo di quest'anno il dossier Medicina e Chirurgia di Taranto è arrivato al tavolo del Cis, coordinato dallo stesso senatore Turco. La scelta della nuova sede ha dato il là alla trattativa con la Banca d'Italia; poi è stata predisposta la domanda di accreditamento Anvur (Agenzia nazionale per la valutazione del sistema universitario), per arrivare alle risorse stanziate (l'operazione complessiva ammonta a circa 14 milioni di euro). L'autonomia, sollecitata a più livelli, è l'obiettivo che da qui a tre anni potrebbe concretizzarsi per la città.

Nel prossimo triennio la qualità della formazione sarà oggetto di valutazione da parte dell'Anvur, e sarà un giudizio che peserà sul via libera definitivo all'autonomia universitaria di Taranto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La soddisfazione del sottosegretario Turco, tra i fautori del corso autonomo nella location di piazza Ebalia

Il sottosegretario Mario Turco

Corso on line per smettere di fumare

Il Dipartimento Dipendenze Patologiche della Asl, in collaborazione con la U.O.C. di Pneumologia e il Dipartimento di Prevenzione, organizza, per la seconda volta dall'inizio di questo anno, un corso gratuito on line per smettere di fumare. Si tratta di nove incontri che si terranno l'11, 12, 13, 16, 20, 27 novembre, il 4 e 11 dicembre e il 15 gennaio 2021, dalle ore 9.30 alle 11.30, su piattaforma on line, in linea con le disposizioni anti Covid. Nell'ambito di tale percorso sono previsti esami strumentali gratuiti, in particolare misurazione del respiro mediante esame spirometrico e misurazione del CO, per valutazione tabagismo. Per iscriversi al corso, ricevere informazioni e sostegno o prenotare l'accesso al Centro Antifumo, è possibile contattare il numero 099 7786214 o inviare una mail all'indirizzo serd.centroantifumo@asl.taranto.it.

Ginosa

Tutti negativi i tamponi alla scuola Calò

«Sono tra 15 e 20 i casi di contagi da Covid-19 attualmente registrati tra Ginosa e Marina di Ginosa, mentre ammontano a 130 le persone in sorveglianza fiduciaria. Per quanto riguarda le classi messe in quarantena dell'I.C. Calò e plesso Radice, i tamponi effettuati sugli alunni hanno dato esito negativo. A tal proposito, sono già state effettuate le sanificazioni presso l'Istituto Calò e i rispettivi plessi». Così, in una nota stampa il sindaco di Ginosa Vito Parisi. «Stiamo prestando particolare attenzione alle scuole e alle modalità di svolgimento delle attività didattiche finalmente avviate - prosegue -. Il dialogo tra Dipartimento di Prevenzione, Scuola ed Ente Comunale rimane attivo. L'obiettivo rimane garantire la sicurezza di alunni, docenti e personale scolastico attraverso il rispetto pedissequo dei protocolli in materia».

L'EMERGENZA SANITARIA

Primo Piano

Quaranta casi in 24 ore Il Covid cresce ancora

di **Giovanni Di Meo**

TARANTO - Quaranta casi in un giorno in provincia di Taranto fanno segnare un nuovo primato nella corsa della pandemia Covid-19 nel nostro territorio. Numeri in crescita, che non si erano visti nella cosiddetta prima ondata del coronavirus Sars-Cov-2. Sette nuove positività lunedì, diciotto martedì, 37 mercoledì, 40 giovedì: questa la progressione fatta registare dal virus nel Tarantino. Da fonti sanitarie, ad ogni buon conto, emerge che resta sostanzialmente stabile il dato dei ricoveri - non ci sono picchi o aumenti particolari - e che il numero significativo dei nuovi casi viene dal lavoro di contact tracing. Insomma, contatti familiari o amicali di persone già positive, non focolai che destano allarme. La guardia rimane comunque altissima, e non potrebbe essere diversamente, in un frangente come questo. Alcuni casi si registrano negli istituti scolastici.

Dati tratti dal bollettino regionale di ieri, giovedì 15 ottobre

RIFLETTORI SU GINOSA

"Sono tra 15 e 20 i casi di contagi da Covid-19 attualmente registrati tra Ginosa e Marina di Ginosa, mentre ammontano a 130 le persone in sorveglianza fiduciaria. Per quanto riguarda le classi messe in quarantena dell'I.C. Calò e plesso Radice, i tamponi effettuati sugli alunni hanno dato esito negativo. A tal proposito, sono già state effettuate le sanificazioni presso l'Istituto Calò e i rispettivi plessi". Lo dichiara il sindaco Vito Parisi. "Stiamo prestando particolare attenzione alle scuole e alle modalità di svolgimento delle attività didattiche finalmente avviate. Il dialogo tra Dipartimento di Prevenzione, Scuola ed Ente Comunale rimane attivo. L'obiettivo rimane garantire la sicurezza di alunni, docenti e personale scolastico attraverso il rispetto pedissequo dei protocolli in materia.

I DATI REGIONALI

Ieri, giovedì 15 ottobre, in Puglia, sono stati effettuati 5.346 test per l'infezione da Covid-19 coronavirus e sono stati registrati 257 casi positivi: 144 in provincia di Bari, 12 in provincia di Brindisi, 27 nella provincia Bat, 25 in provincia di Foggia, 8 in provincia di Lecce, 40 in provincia di Taranto, 1 residente fuori regione. Un numero notevolissimo di tamponi, quindi; ma anche una crescita dei casi importante. Fa impressione il numero dei morti: sette i decessi in ventiquattro ore, quattro in provincia di Bari e tre in provincia di Foggia. Dall'inizio dell'emergenza sono stati effettuati 473161 test: 4409 sono i casi attualmente positivi, 5387 sono i pazienti guariti. Il totale dei casi positivi Covid in Puglia è di 10.421, così suddivisi: 4.308 nella Provincia di Bari; 969 nella Provincia Bat; 829 nella Provincia di Brindisi; 2.487 nella Provincia di Foggia; 919 nella Provincia di Lecce; 825 nella Provincia di Taranto; 80 attribuiti a residenti fuori regione; 4 provincia di residenza non nota. Come di consueto, i Dipartimenti di prevenzione delle Asl hanno attivato tutte le procedure per l'acquisizione delle notizie anamnestiche ed epidemiologiche, finalizzate a rintracciare i contatti stretti, mentre il dg della Asl Bari - dove si contano le maggiori positività, 144 ieri - Antonio Sanguedolce ha dichiarato che "l'attività di contact tracing continua a evidenziare una casistica legata ai positivi già isolati e sottoposti a sorveglianza epidemiologica. I dati a nostra disposizione mostrano che la circolazione virale resta elevata, in particolare, in ambito familiare e comunitario, perciò va ribadita l'estrema utilità di attenersi alle regole anti-contagio: frequente igiene delle mani, distanziamento interpersonale e uso della mascherina anche all'aperto. Inoltre, invitiamo i cittadini ad un rigoroso rispetto delle nuove regole dettate dal Governo, soprattutto in una fase in cui ognuno è chiamato ad agire responsabilmente, nella piena consapevolezza dell'emergenza sanitaria in corso, contribuendo a limitare le occasioni di trasmissione del virus".

Età	Decessi (n)	Letalità (%)
0-9	0	0
10-19	0	0
20-29	0	0
30-39	5	0,4
40-49	10	0,7
50-59	30	1,6
60-69	63	4,6
70-79	182	17,7
80-89	245	28,2
>90	110	31,7
Totale	625	6

I TRASPORTI

"Sta diventando un'emergenza nell'emergenza: il sistema trasporti va ripensato totalmente e adeguato per evitare che i mezzi pubblici diventino i nuovi untori di questa era-Covid 19". Ad affermarlo in una nota è Peppino Longo, vicepresidente uscente del consiglio regionale e presidente del movimento Realtà pugliese. "Dobbiamo aumentare il pressing sul governo nazionale – sostiene Longo – affinché si possa pensare ad un trasferimento urgente di fondi alle Regioni per poter aumentare la flotta delle società di trasporto. Da uno studio dell'Asstra la Puglia avrebbe bisogno di altri 350 mezzi e 450 autisti: utopistico pensare che si possa arrivare a coprire l'intero fabbisogno ma dobbiamo assolutamente fare di tutto per diminuire questa forbice. Bus e treni sono troppo affollati ed i nostri pendolari ogni giorno sembrano sottoporsi a una sorta di roulette russa, rischiando il contagio". "Anche l'Anci Puglia ha lanciato l'allarme sostenendo che l'affollamento non è gestibile con il solo utilizzo dei dispositivi di protezione individuali. Il governatore Emiliano – prosegue il vicepresidente Longo – ha indicato anche una strada alternativa con il disallineamento degli orari scolastici. Ed allora le ministre De Micheli ed Azzolina vengano incontro alle esigenze delle Regioni che sono in primissima linea nella lotta al Coronavirus. Tutti i pendolari pugliesi (studenti e lavoratori) – conclude Peppino Longo - devono essere messi nelle condizioni ottimali di viaggiare senza correre alcun rischio di contrarre il virus e la società deve essere preservata da un nuovo lockdown che sarebbe del tutto insostenibile per il Paese".

IN ITALIA +8.800

Sono 8.804 i nuovi casi di coronavirus in Italia, come rende noto il ministero della Salute. Nelle ultime 24 ore sono stati registrati 83 decessi; i tamponi eseguiti sono stati 162.932, i pazienti ricoverati in terapia intensiva sono 586, con un incremento di 47 unità. Per quanto riguarda le singole regioni, picco di nuovi casi in Lombardia (+2.067), 1.127 in Campania e 1.033 in Piemonte. Nel Lazio 594 nuovi riscontri; Molise la meno contagiata (+30). Intanto, secondo quanto emerge dal sondaggio Emg Acqua/Adnkronos, sette italiani su dieci (73%) approvano le norme per contrastare la diffusione della pandemia in un momento in cui la curva dei contagi tocca il picco.

ASL TARANTO

Corso online per smettere di fumare

TARANTO - Il Dipartimento Dipendenze Patologiche della Asl di Taranto, in collaborazione con il Reparto di Pneumologia e il Dipartimento di Prevenzione, organizza, per la seconda volta dall'inizio di questo anno, un corso gratuito on line per smettere di fumare. Si tratta di nove incontri che si terranno l'11, 12, 13, 16, 20, 27 novembre, il 4 e 11 dicembre e il 15 gennaio 2021, dalle ore 9:30 alle 11:30, su piattaforma on line, in linea con le disposizioni anti Covid. Nell'ambito di tale percorso sono previsti esami strumentali gratuiti, in particolare misurazione del respiro mediante esame spirometrico e misurazione del Co, per valutazione tabagismo.
Il fumo non è un vizio, ma una vera e propria dipendenza, fisica e psicologica, che rappresenta attualmente la prima causa di morte evitabile al mondo. Secondo i dati forniti dall'Organizzazione Mondiale della Sanità, infatti, il fumo uccide ogni anno circa sette milioni di persone in tutto il mondo, oltre sei milioni sono i decessi per consumo diretto, i restanti per esposizione passiva. È per tale ragione che dal 2016, presso il Dipartimento Dipendenze Patologiche della Asl Taranto, è attivo il Centro Antifumo, strutturato come attività ambulatoriale di secondo livello, in cui opera un'equipe multidisciplinare, composta da un medico, una psicologa, due educatrici professionali e il direttore responsabile. Le varie attività a disposizione degli utenti sono svolte in collaborazione con il Distretto Unico, il Dipartimento di Prevenzione e il Reparto di Pneumologia. L'accesso al Centro Antifumo è gratuito. Per iscriversi al corso, ricevere informazioni e sostegno o prenotare l'accesso al Centro Antifumo, è possibile contattare il numero 099 7786214 o inviare una mail all'indirizzo serd.centroantifumo@asl.taranto.it.

Stefania Gallone

L'EMERGENZA

Puglia sopra la media L'Asl: "Il pericolo viene dalle famiglie"

I dati della crescita dell'epidemia adesso preoccupano. La sua diffusione avviene soprattutto in riunioni conviviali. Ancora in vigore l'ordinanza per chi arriva da fuori

di **Cenzio Di Zanni**

I contagi si moltiplicano ben oltre la media nazionale: in Puglia le infezioni da Coronavirus sono aumentate del 17 per cento rispetto alla settimana precedente, in Italia soltanto del 10 per cento. Sette punti di differenza che mettono la regione al quinto posto nella classifica della fondazione Gimbe (Gruppo italiano per la medicina basata sulle evidenze) guidata da Nino Cartabellotta. La Puglia segue Campania, Sicilia, Sardegna e Toscana. E se continua così, se il virus continua a correre senza troppi ostacoli, il rischio di un'ulteriore stretta sul Natale non è soltanto possibile. È probabile. Un primo indizio in questo senso – anzi, più che un indizio probabilmente – arriva dalle parole dell'epidemiologo e prossimo assessore regionale alla Salute, Pier Luigi Lopalco. «Da qui a Natale è un'era geologica per i tempi di una pandemia: non possiamo sapere cosa succederà, monitoriamo attentamente la situazione», ha detto l'esperto nel corso di una diretta televisiva. Poi l'avvertimento: «Se sarà come in questo momento, con la maggior parte dei contagi che avviene in ambito familiare, allora le riunioni in famiglia diventano situazioni che devono essere limitate il più possibile». E che il virus circoli con molta facilità nelle case dei pugliesi è il direttore generale dell'Asl Bari, Antonio Sanguedolce, a confermarlo bollettino alla mano. «I dati a nostra disposizione mostrano che la circolazione resta elevata in particolare in ambito familiare e comunitario». Sul tavolo del dg c'è un numero inequivocabile: 144, come le nuove infezioni diagnosticate a Bari e dintorni soltanto nella giornata di ieri. Nella maggior parte dei casi si tratta di persone già isolate. Contatti di contatti, insomma. Ma c'è da stare all'erta. E nelle stanze dell'azienda sanitaria lo sanno bene. Perché non ci sono più casi in virtù di un numero più alto di tamponi passati al setaccio. Anzi. «È esattamente il contrario: i tamponi aumentano perché aumentano i positivi. Ovvero: ogni volta che c'è un focolaio, questo genera centinaia di tamponi per via del contact tracing», ha rimarcato lo stesso Lopalco sfatando un luogo comune molto diffuso (anche) da queste parti.

La situazione è preoccupante. E lo spiega un'altra cosa: l'appello a segnalare il proprio rientro in Puglia rivolto a chi torna da un'altra regione, oppure dall'estero. Lo stesso che è stato pubblicato sul sito Internet della Regione. «L'ordinanza firmata dal governatore Michele Emi-

▲ **Epidemiologo**
Pier Luigi Lopalco, assessore alla Sanità in pectore della Regione

▶ **La terapia intensiva**
Il reparto pronto per un eventuale aumento dei casi

liano i primi giorni di giugno è ancora in piedi», ricordano dalla task force regionale anti-Covid. Dunque, chi torna in Puglia da oltreconfine deve compilare il modulo di autosegnalazione al sito www.sanita.puglia.it/autosegnalazione-coronavirus, inviarlo al proprio medico di famiglia (i non residenti devono inviarlo alla Asl del territorio nel quale soggiornano) e mettersi in isolamento fiduciario per 14 giorni. «A meno che – si legge nell'avviso dell'Asl barese – non si prenoti un tampone dopo almeno 72 ore dal rientro seguendo le indicazioni dell'Asl di destinazione». E a meno che non si tratti di «spostamenti per esigenze lavorative, motivi di salute, ragioni di assoluta urgenza, nonché di transito e trasporto merci a tutta la filiera produttiva da e per la Puglia», si legge nel provvedimento firmato da Emiliano alla vigilia dell'apertura dei confini delle regioni e valido a partire dal 3 giugno. Quelle regole valgono ancora. E, almeno sulla carta, anche le sanzioni da 400 a 1.000 euro per chi non le rispetta.

Influenza

Vaccino già esaurito e in quattro province è ancora fantasma

Le prime dosi di vaccino antinfluenzale in Puglia sono state consegnate giovedì scorso, ma sono già esaurite: lo scorso 8 ottobre, l'Asl di Taranto ha distribuito a ciascun medico di medicina generale 50 vaccini, la fornitura è stata esaurita in giornata. Lo dice il segretario regionale della Fimmg Puglia, Donato Monopoli. L'Asl di Taranto è stata la prima ad attivarsi, ad essere chiamati per sottoporsi al vaccino sono stati gli anziani. Domani altre dosi saranno consegnate dall'Asl di Brindisi, mentre nelle province di Foggia, Bat, Bari e Lecce non si conosce ancora la data di avvio della campagna di vaccinazione antinfluenzale. La consegna alle farmacie, invece, dovrebbe avvenire in una seconda fase, l'obiettivo è riuscire a rendere disponibile il vaccino entro il 15 ottobre. La Regione Puglia, attraverso l'Asl Bari, stazione unica appaltante, ha acquistato 2,1 milioni di dosi, di queste 150mila saranno riservate ai farmacisti. Più volte i medici di famiglia avevano sottolineato l'esigenza di distribuire al più presto le dosi di vaccino anti influenzale e più volte era stato messo in rilievo il ritardo con il quale è partita la campagna di vaccinazione in Puglia a differenza di altre regioni italiane dove la somministrazione è già avvenuta.

Il bollettino

Boom di positivi ma ci sono anche 7 vittime

257

I nuovi casi
Più della metà delle nuove infezioni accertate (144) è in provincia di Bari, che si conferma l'area più colpita dal virus in questa fase dell'epidemia. Anche ieri sono stati analizzati oltre 5 mila 300 tamponi

625

Le vittime
Ci sono stati altri sette decessi: quattro in provincia di Bari e tre in quella di Foggia. Il dato supera il picco registrato lunedì scorso, quando si sono contate sei vittime

10.421

I positivi
È il numero dei contagi da inizio emergenza. I pugliesi che sono alle prese con un tampone positivo sono più di 4 mila 400. Nella maggior parte dei casi si tratta di persone in isolamento domiciliare, ma per 345 contagiati è stato necessario il ricovero in ospedale

Nelle ultime 24 ore impennata di decessi: sette. Bari resta l'area più colpita
È allarme nelle scuole ma niente chiusure. Percorsi «puliti» per le visite nelle Rsa

L'EPIDEMIA

Contagi cresciuti del 17 per cento In Puglia oltre la media nazionale

di **Fabio Postiglione**

BARI In Puglia i contagi, pur se contenuti nei numeri rispetto alla vicina Campania (1.112 casi) e al resto del nord Italia, sono cresciuti nell'ultima settimana (quella dal 7 al 13 ottobre) del 16,9%, ovvero del 6,2% in più rispetto alla media nazionale che si ferma al 10,7%. Il rapporto tra i positivi e il numero dei ricoveri in Puglia è dell'8,3%, contro il 6,4% della media nazionale. Questo vuol dire che adesso in Puglia ci sia ammala di più e si rischia di finire più facilmente in ospedale rispetto ad ogni altra parte d'Italia. I dati sono stati forniti dalla Fondazione Gimbe (che si occupa di ricerca scientifica) e sono la premessa per comprendere meglio il bollettino diramato dalla task force regionale sul numero di positivi, che ieri è arrivato a quota 257 su 5.346 tamponi effettuati in 24 ore.

Due giorni fa i contagiati erano 315 su 5.844 test. Ma purtroppo ci sono 7 morti (contro i 2 di ieri): 3 in provincia di Foggia e 4 in provincia di Bari. Ed è ancora una volta il capoluogo di regione a preoccupare. Ieri più della metà dei contagi (144) è stato in provincia di Bari. «La circolazione virale - spiega il direttore generale dell'Asl Bari, Antonio Sanguedolce - resta elevata, in particolare, in ambito familiare e comunitario, perciò va ribadita l'estrema utilità di attenersi alle regole anti-contagio». Gli altri positivi della giornata sono a Taranto con 40 casi, nella Bat con 27; a Foggia con 25; a Brindisi con 12 e a Lecce con 8. I pugliesi positivi sono anche fuori regione: 11 in Basilicata che ieri ha registrato un forte balzo con 48 casi su 986 tamponi effettuati.

Pier Luigi Lopalco
Qui non come in Campania È la didattica a distanza sarà l'ultima ipotesi da prendere in considerazione

Antonio Sanguedolce
La circolazione virale resta ancora elevata, in modo particolare nell'ambito familiare

Continuano incessanti i contagi nelle scuole. A Noicattaro, la media Pende ha una classe in isolamento dopo la positività di una insegnante; a Bisceglie dove resterà chiusa la media Battisti-Ferraris fino a martedì; un alunno della scuola Principessa di Piemonte, a Bari, è risultato positivo e per questo motivo l'intero istituto è stato chiuso e verrà sanificato. Le lezioni riprenderanno lunedì prossimo. Su questo punto il direttore della task force regionale, Pier Luigi Lopalco esclude (per ora) misure drastiche come in Campania dove il governatore De Luca ha chiuso tutto fino al 30 ottobre. «La didattica a distanza resta l'ultima ipotesi da prendere in considerazione», dice l'assessore alla Sanità in pectore. «Dovremmo dimostrare che la scuola si stia dimostrando da amplificatore del virus e questa evidenza non la abbiamo, cluster interscolastici ce ne sono stati pochissimi. Nella provincia di Bari, su 25 scuole toccate dal virus soltanto in una si è creato un piccolo cluster, le altre erano solo casi singoli. La scuola è stata cartina al tornasole di un contagio intrafamiliare. Ragioniamo bene prima di prendere decisioni e mandare gli alunni a casa», conclude.

Resta ancora irrisolto lo spinoso nodo dei trasporti pubblici per i frequenti assembramenti, il presidente di Anci Puglia, Domenico Vitto, ha sbottato: «Non possiamo permetterci di chiedere il rispetto di norme rigide quando poi abbandoniamo gli studenti, parte fondamentale della nostra comunità, ad un destino di rischio. Quando vado a controllare la situazione sui bus di linea provo rabbia e frustrazione».

Faro accesso della Regione anche su Rsa e case di riposo: ad Alberobello, un anziano della struttura Giovanni XXIII, dove due giorni si è innescato un focolaio con 71 casi (59 pazienti e 12 operatori), è stato trasferito in ospedale perché le sue condizioni si sono aggravate, mentre l'Asl ha inviato i suoi medici, le Usca, per la gestione delle criticità. Si occuperanno dell'assistenza e della vigilanza sul rispetto del

nuovo piano messo a punto dalla Regione, che coinvolge tutte le Rsa pugliesi. Un cosiddetto «percorso pulito», dove nessuno degli ospiti delle strutture potrà incontrarsi con persone estranee alla struttura. Saranno consentite le visite dei familiari solo una volta al giorno e per non più di una persona alla volta, con distanza di sicurezza e mascherina obbligatoria. Questo dopo la sanificazione delle mani, delle scarpe e la misurazione della temperatura. A Molfetta tiene banco, invece, la decisione del sindaco Tommaso Minervini, di stoppare le gite parrocchiali dopo i 36 positivi della scorsa settimana. Tra loro c'erano anche dei ragazzi che poi hanno contagiato alcuni compagni di classe costringendo il primo cittadino a chiudere le scuole di ogni ordine e grado.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri della giornata

144
i positivi a Bari e in provincia

625
i decessi in totale da Covid

345
gli attualmente **ricoverati**

56
anni l'età media dei casi

Scuole chiuse in Campania L'ira di Azzolina: gravissimo

Ennesimo record di contagi: 8.804, 1.500 più di mercoledì. La Lombardia supera quota 2mila. Morti raddoppiati: 83
Fino al 30 ottobre De Luca blocca anche l'università. L'Istituto superiore di sanità: di nuovo nella fase acuta

di **Dario Del Porto,** *Napoli*
Viola Giannoli, *Roma*

L'onda dei contagi ora fa paura. E Regioni e Comuni ricominciano a blindarsi. Il nuovo record di 8804 positivi (1500 in più rispetto a mercoledì) individuati grazie al boom dei tamponi, quasi 163mila, porta con sé il raddoppio delle vittime, passate da 43 a 83 in sole ventiquattr'ore. Un segnale evidente di quell'«accelerazione del peggioramento dell'epidemia da undici settimane consecutive» di cui parla l'ultimo rapporto del ministero della Salute e dell'Istituto superiore di Sanità che «per la prima volta segnalano elementi di criticità elevata in tutto il Paese». Con focolai che, tra il 5 e l'11 ottobre, sfiorano quota 5mila (di cui 1749 nuovi) e aumentano anche nelle scuole. Così come salgono i ricoverati (5796 in tutto, 299 in più di mercoledì) e le terapie intensive (586 totali, 47 in più).

Lo dicono i numeri: siamo in «una nuova fase epidemiologica» che «in breve tempo potrebbe riflettersi in un sovraccarico dei servizi assistenziali». E non è servito nemmeno attendere l'invito dell'Iss alle Regioni «a valutare il tempestivo innalzamento delle misure» che governatori e sindaci hanno iniziato a stringere le maglie.

▲ **Contraria**
Lucia Azzolina contro l'ordinanza di De Luca: "Decisione sbagliata e inopportuna"

La ministra: solo seicento studenti positivi. Zingaretti difende il governatore

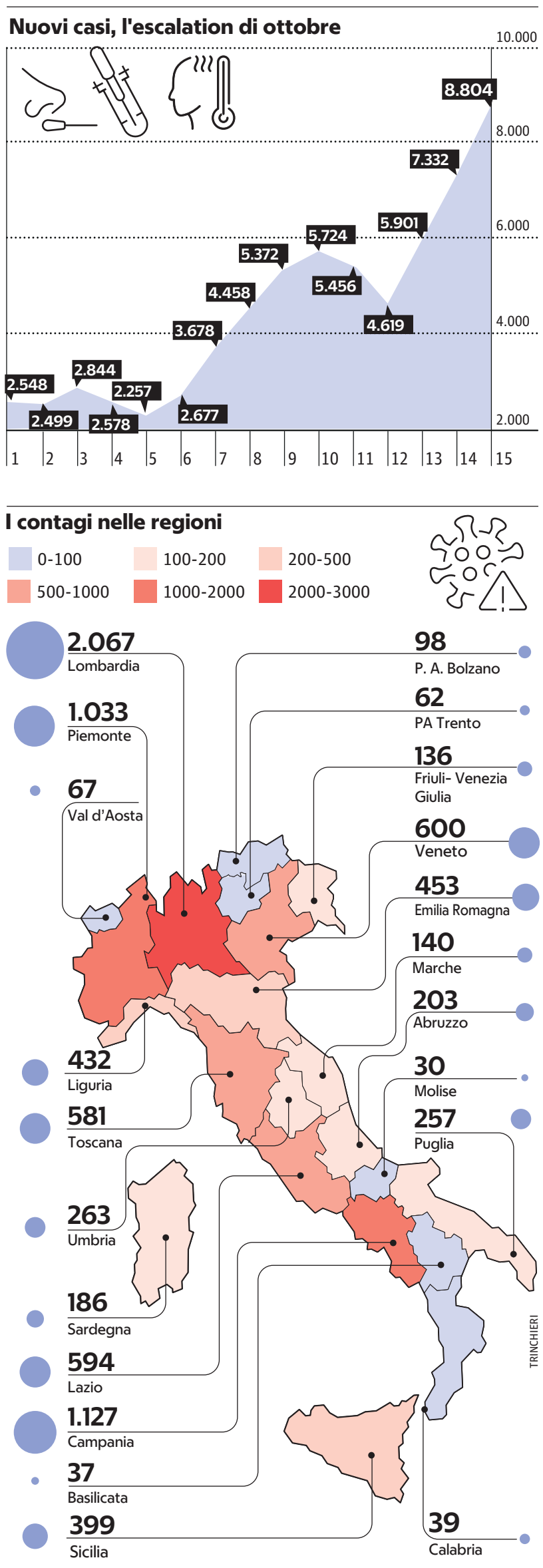
È durata appena tre settimane la riapertura delle scuole in Campania. Dopo l'ennesima impennata di contagi sul territorio regionale, quasi 2mila solo negli ultimi due giorni, il governatore Vincenzo De Luca ha sospeso da oggi fino al 30 ottobre le lezioni "in presenza" negli istituti primari e secondari: si torna alla didattica a distanza come durante il lockdown di primavera. Stop alle attività in presenza anche nelle Università, con l'unica eccezione dei corsi per matricole. Una mossa che ha acceso lo scontro politico. «Decisione gravissima, profondamente sbagliata e inopportuna, su un eventuale ricorso deciderà il governo tutto insieme – attacca la ministra dell'Istruzione Lucia Azzolina ai microfoni di *Zapping* su Rai Radio 1 – Sembra ci sia un accanimento del governatore contro l'istruzione. Se c'è crescita dei contagi non è colpa della scuola. In Campania lo 0,75% degli studenti è risultato positivo a scuola, la media nazionale è 0,80». Tradotto: 610 alunni infetti su quasi 811mila, 175 docenti su 91.180 e 48 bidelli su 22.198. Numeri diversi da quelli di De Luca che conta nelle scuole di Napoli e Caserta dal 24 settembre ad oggi 541 casi tra studenti e docenti, decine dei quali «diretti», che salgono a 611 considerando anche altri 70 casi «connessi». E nell'ordinanza, la Regione ricorda: «Non risulta completata la dotazione dei banchi monoposto per assicurare il necessario distanziamento». In difesa dell'ex sindaco di Salerno, contro gli «attacchi sopra le righe», si schiera il segretario Pd e governatore del Lazio, Nicola Zingaretti: «Vicinanza e solidarietà, sta combattendo per difendere la sua comunità».

Ma sono altre 15 le Regioni e 2 le province autonome in cui l'indice di trasmissibilità del virus è sopra l'1. In Valle D'Aosta l'Rt sfonda il tetto dell'1,5, quella soglia che fa sconfinare la Regione nel peggiore degli scenari possibili con un sovraccarico dei servizi assistenziali stimato entro un mese e mezzo, tanto da indurre il governatore Renzo Testolin a creare zone rosse in tre comuni.

Anche la Lombardia, con 2mila casi in più, è in crisi. E Milano, che da solo conta la metà dei nuovi positivi, spaventa. Già oggi potrebbero arrivare misure straordinarie. Genova ha istituito quattro zone rosse: quartieri in cui è vietato fermarsi, si può solo camminare. Il Piemonte prova a difendere le Alpi studiando controlli rapidi a tutti i valichi con la Francia dove il contagio vola. Al contrario la Gran Bretagna ha inserito l'Italia nella lista dei Paesi a rischio, imponendo la quarantena obbligatoria per gli arrivi. Danimarca e Germania sconsigliano i viaggi.

«In questo momento è necessario prendere misure, tenere comportamenti prudenti anche in casa ed evitare eventi» ribadisce il direttore generale della prevenzione sanitaria Gianni Rezza. L'ultimo appiglio per scongiurare le chiusure.

©RIPRODUZIONE RISERVATA



RAMERINI / CGE

Accalcati Studenti in fila in attesa del bus senza rispettare la distanza l'uno dall'altro stabilita dal Cts in chiave anti Covid

IL RETROSCENA

Ma Speranza incita le Regioni: agite Anche Milano si prepara alla stretta

di **Tommaso Ciriaco**

ROMA – Dopo la Campania, la Lombardia: Milano si prepara ad annunciare già oggi misure più rigide per contenere la seconda ondata. L'ordinanza sarà probabilmente seguita a stretto giro da analoghi interventi adottati a Monza e Varese. L'ipotesi al vaglio fino alla tarda serata di ieri è quella di introdurre la didattica a distanza per le scuole superiori, nonostante l'opposizione di Lucia Azzolina. La vuole Attilio Fontana – scottato dalle gravi sottovalutazioni della prima ondata – e sembra disposto ad accettarla il sindaco Beppe Sala. La considera ragionevole Roberto Speranza. Come sarà declinata la Dad è però battaglia delle prossime ore: possibile che si decida di alternare la presenza in classe e quella in aula, oppure di scegliere una linea ancora più dura e consentire soltanto le lezioni telematiche alle superiori per le prossime settimane. Nel pacchetto, dovrebbero trovare spazio anche una serie di altre misure: tra le altre, nuove limitazioni orarie al cibo da asporto, un'ulteriore stretta su tutte le riunioni e gli eventi pubblici. Non è escluso che si decida di chiudere anche le palestre.

Non sono interventi da prendere a cuor leggero, quelli che si appresta ad adottare Milano. Sala, ad esempio, era ostile in partenza all'ipotesi di introdurre la didattica a distanza. La ministra dell'Istruzione anche, tanto da aver provato a opporsi politicamente alle restrizioni adottate dalla Campania sulla scuola. Il governo, però, sembra andare in tutt'altra direzione: pesa molto la linea del rigore di Speranza, ma conta anche il sostegno del segretario dem Nicola Zingaretti – a sua volta preoccupato per la situazione del Lazio – alla "linea De Luca".

Molto, ovviamente, dipenderà dai numeri di oggi e dal monitoraggio delle tenuta delle strutture ospedaliere. È però chiaro che Milano si avvia verso una soluzione che ricalca in buona parte la proposta avanzata da Luca Zaia per il Veneto, vale a dire didattica a distanza per università e, come minimo, per gli ultimi tre anni delle superiori. Le restrizioni che si appresta a lanciare Sala saranno "copiate" quasi in presa diretta anche dalle province di Monza e Varese, così almeno consiglia Fontana. Per il momento non saranno invece toccate Bergamo, Cremona e Brescia. A guardare la mappa della Lombardia, insomma, si scopre una dinamica opposta – almeno per ora – a quella della prima ondata: i territori meno toccati a marzo sembrano il nuovo epicentro di oggi.

E d'altra parte succede di tutto, in un giorno che segna il raddoppio delle vittime e il lockdown soft imposto alla Campania. Succede anche che Roberto Speranza spende un giorno intero al telefono con i governatori. A tutti, dice sostanzialmente: chiudete subito le aree con gli indici più allarmanti del contagio, cercate di adottare misure severe per evitarne di peggiori tra pochi giorni. Non è un capriccio del ministro della Salute, ma una linea fondata su numeri allarmanti. Uno, in particolare, fa capolino durante la riunione della cabina di regia sul monitoraggio settimanale dell'Iss, i cui risultati sono anticipati di 24 ore anche per mettere pressione sugli amministratori pochi inclini a intervenire. È tutto racchiuso in una slide dell'istituto Kessler di Trento. Fotografa l'indice Rt basato sui ricoveri, che a Milano e Napoli tocca una preoccupante quota "2". Lo stesso grafico prevede che altre regioni – Toscana, Liguria, Abruzzo, Emilia Romagna, Puglia, Sardegna, Valle d'Aosta e Umbria – arriveranno entro quattro settimane allo stesso Rt dei capoluoghi lombardo e campano, in assenza di misure di contenimento immediate. Anche questa valutazione, tra le altre, spinge diversi governatori del Nord (sembra Liguria, Veneto, Piemonte, oltre alla Lombardia) ad anticipare ufficiosamente al governo una decisione che sarà presa nei prossimi giorni: la didattica a distanza per le scuole superiori.

Palazzo Chigi, intanto, studia informalmente nuovi interventi. Lo fa osservando la curva dell'epidemia e quella degli ospedalizzati. Arriverà presto un nuovo Dpcm, che potrebbe uniformare sul territorio nazionale alcune scelte regionali. Nel mirino ci sono molte delle attività considerate non strettamente essenziali: le palestre, ad esempio, oltre a tutte le manifestazioni e gli eventi pubblici. Un sacrificio che potrebbe rendersi necessario per salvare almeno la didattica in presenza delle scuole primarie. Nel frattempo, sempre il governo – sotto la regia di Francesco Boccia – spinge sulle regioni per rendere possibile ingressi molto scaglionati nelle aule, senza escludere neanche i doppi turni mattina-pomeriggio, se necessario. Tutte misure che, a dire il vero, incontrano l'ostilità di Azzolina e dei presidi. Come al solito, però, a decidere sarà la curva dell'epidemia. ©RIPRODUZIONE RISERVATA

Subito misure alle superiori nel capoluogo, a Monza e a Varese Tutto il Nord verso le lezioni a distanza

Il rapporto

1 Criticità elevata
Iss e ministero della Salute segnalano "per la prima volta elementi di criticità elevata" sulla diffusione del virus e "un'accelerazione del peggioramento dell'epidemia"

2 Servizi assistenziali
Nel rapporto si parla di "una nuova fase epidemiologica con un aggravio dei servizi territoriali che potrebbe riflettersi in breve tempo in un sovraccarico dei servizi assistenziali"

3 Aumento misure
L'Iss invita le Regioni a "valutare con il ministero della Salute il tempestivo innalzamento delle misure di contenimento nelle aree maggiormente affette", compresi lockdown locali

L'EMERGENZA

In ospedale ricomincia l'assedio E c'è già chi rifiuta altri pazienti

Al pronto soccorso del Sacco di Milano solo malati Covid In tutta Italia caccia a letti aggiuntivi Rinviate le prime operazioni non urgenti

di **Michele Bocci**

ROMA – Bussa ai pronto soccorso, chiede letti nei reparti ordinari, costringe gli interventi chirurgici programmati ad aspettare perché si prende le terapie intensive. Il Covid sta entrando negli ospedali italiani a ritmo sempre più sostenuto. Certo, non siamo ancora ai livelli di marzo, aprile o maggio, ma le 373 persone in più ricoverate in una giornata come quella di mercoledì equivalgono a una ventina di nuovi reparti, dei quali tre in terapia intensiva, aperti in 24 ore per le persone colpite dall'infezione. In un mese, dal 15 settembre, i letti in più occupati da questi pazienti sono 4mila.

Le unità operative per i positivi al coronavirus vengono aperte dove prima c'erano i letti di altre specialità, sia mediche che chirurgiche, e quindi sottraggono posti alla cura di persone colpite da malattie diverse. Il problema del Covid negli ospedali adesso è questo: erode lo spazio riservato alle tante altre patologie, anche gravissime, delle quali soffrono gli italiani. E in più isola gli ospedali. Nell'ultimo Dpcm è scattato il divieto di ingresso per gli accompagnatori di chi si reca al pronto soccorso. Un po' alla volta le Regioni adottano il blocco anche per tutto il resto dell'ospedale. Succede ad esempio in Liguria e in Toscana, dove amici e parenti non possono andare a visitare i propri cari. Piano piano tutti si stanno richiudendo ma malgrado questo si vedono i primi focolai ospedalieri, come quello che di recente ha fatto chiudere la chirurgia di Belluno.

Le persone con i sintomi dell'infezione si presentano in numero sempre più importante nei dipartimenti di emergenza. Quello del Sacco di Milano ieri era «invaso dai pazienti Covid, tanto che abbiamo pregato il 118 di non portare urgenze qui, anche se chi si presenta da solo viene curato normalmente», ha spiegato Maurizio Viecca, primario di cardiologica dell'Ospedale. La pressione sui pronto soccorso da parte di malati che magari non hanno bisogno del ricovero ma sono spaventati dai sintomi e chiedono assistenza era uno degli scenari previsti ma molti ospedali hanno comunque difficoltà ad affrontarla. Anche il Civico di Palermo alcuni giorni fa ha dovuto affrontare questo problema. Inoltre ieri a Roma si è deciso di non riservare più soltanto il Gemelli e l'Umberto I alla prima assistenza dei pazienti con sintomi compatibili con il Covid perché il loro numero è aumentato. Sono così stati coinvolti altri ospedali cittadini nell'accoglienza.

In tutta Italia stanno intanto riaprendo i reparti per i positivi al coronavirus. Succede in Emilia, succede in Toscana, in Veneto, in Friuli e ovviamente al Sud, prima di tutto in Campania e anche in Puglia. La Lombardia ha un piano che prevede mille posti letto divisi in 18 ospedali. L'assessore Gallera ha detto che è pronto ad aggiungerne altri 300 togliendoli a un'altra specialità, la pneumologia. Ma altrove si occupano medicine interne, gastroenterologie e ovviamente malattie infettive. I letti vengono tolti anche ai reparti chirurgici (è successo ad esempio al Cervello di Palermo), cosa che fa rinviare gli interventi non urgenti. Ma questi saltano anche perché aumentano i malati Covid nelle terapie intensive. Il problema delle operazioni rinviate a causa del Covid è noto da settimane e Pierluigi Marini, presidente della società scientifica di chirurgia Acoi ha lanciato l'allarme da tempo. «Lavoro al San Camillo di Roma e qui ancora teniamo ma credo che a breve saremo di nuovo in una condizione difficile». Salteranno altre operazioni, non urgenti ma non per questo minori, come quelle sui tumori. «Sono molto preoccupato per quello che succederà nei prossimi giorni», confessa Marini.

Riguardo ai letti di terapia intensiva, è da tempo stato avviato un programma per incrementarli proprio in vista di una eventuale seconda ondata. Dei 3.500 in più previsti nel Paese ne sono attivi 1.259. Il totale di quelli a disposizione adesso è dunque di 6.458. Sono molti di più di quelli al momento necessari per i pazienti Covid, che ieri erano 514. Va però ricordato che si parla del totale dei posti, che servono a chi subisce grandi traumi, ha patologie gravi, o affronta interventi pesanti e. Più spazi prendono i malati con il coronavirus nelle rianimazioni meno ce n'è per gli altri. Non è un caso che la cabina di regia che ogni settimana monitora l'andamento dell'epidemia studia quanto sono impegnati e fa sul futuro di questi reparti per valutare l'impatto dell'epidemia. Ebbene, il parametro preso in considerazione è l'occupazione del 30% dei posti letto di terapia intensiva dai malati Covid, eventualità che evidentemente rappresenta un problema grave. Ieri si è visto come la probabilità che nel prossimo mese quasi un terzo dei letti sia occupato è del 90% in Campania, del 91,3% in Emilia, il 98% in Puglia e addirittura del 100% in Lombardia e Liguria. Bisogna invertire la tendenza altrimenti tra non molto ricominceremo a vedere le rianimazioni in crisi.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

In trincea Milano, Ospedale San Paolo. Gli ospedali in prima linea si preparano a ricevere la seconda ondata del Covid

Le misure

1
Le visite
Gli ospedali iniziano a vietare l'accesso ai visitatori, già allontanati dai pronto soccorso dall'ultimo Dpcm

2
Le urgenze
In certi pronto soccorso si fanno entrare soltanto malati Covid per vitare contagi degli altri pazienti

3
I reparti
Per aprire letti Covid si prendono gli spazi di altre specialità come le medicine interne e le chirurgie

4
Le rianimazioni
Sempre più letti vengono dedicati ai pazienti Covid e si teme un escalation nel prossimo mese

L'intervista

Galli "Rivedo le stesse scene di marzo tra 15 giorni saremo come la Francia"

di **Alessandra Ziniti**

ROMA – «Guardi, siamo nelle peste. Sto cercando di occuparmi di tutti i pazienti che ho qui. Mi pare una tragico *dejà vu*. Lo temevo già da agosto, speravo di sbagliarmi e invece...».

Professor Massimo Galli, che sta succedendo? Il pronto soccorso dell'ospedale Sacco a Milano è pieno di pazienti Covid.

«La situazione a Milano si sta facendo molto allarmante, al limite della saturazione. E ci sono forti criticità anche altrove. Abbiamo assoluto bisogno di far funzionare le indicazioni del decreto del governo. Diversamente la strada già tracciata è quella degli altri paesi europei».

I numeri sono in crescita esponenziale, le terapie intensive sembrano ancora lontane da una reale emergenza, l'Italia sta ancora meglio di altri.

«Inutile ragionare con i dati di ieri. Dobbiamo guardare le proiezioni, che purtroppo hanno poche probabilità di fallire. Tra quindici giorni saremo come la Francia, la Spagna, il Regno Unito. In più, abbiamo una distribuzione dei contagi in tutto il territorio. E quando cominci a vedere la realtà nelle aree dove la prima ondata ha colpito meno sai che il rimescolamento delle carte di quest'estate creerà grossi problemi perché si tratta di aree che non hanno vissuto questa esperienza e non hanno strutture attrezzate».

▲ **Al Sacco di Milano** Massimo Galli è direttore di Malattie infettive

E allora questo spettro del lockdown di Natale non è poi così campato in aria?

«All'amico Crisanti è scappata questa idea, è preoccupato come lo sono io. Ma forse qualche segnale importante per dire che stiamo andando a sbattere dobbiamo pure darlo. Non so se ci sarà un lockdown di Natale e non me lo auguro, dobbiamo lavorare strenuamente per evitarlo. Il lockdown è la misura più semplice, perchè non hai bisogno di lambiccarti il cervello a trovare altre soluzioni, ma anche la più drammatica perché le conseguenze sarebbero inevitabili. Poi se qualcuno si ostina a darci delle Cassandre si assumerà le responsabilità».

Tanti nuovi casi ma in grande maggioranza asintomatici e meno gravi. Perchè gli ospedali sono già così in sofferenza?

«Questa estate in vacanza, positivi giovani, a settembre ritorno a casa, positivi giovani, poi il contagio in famiglia, l'età cresce. Adesso tornano ad essere colpiti gli anziani. E dunque cresce la paura, la sintomatologia, il ricorso alle cure ospedaliere, le terapie intensive. Le vittime, ormai lo sappiamo, le vedremo più in là».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Pochi medici, app, vaccini le armi spuntate della sanità contro la seconda ondata

Ospedali e medicina di base non sono stati potenziati per affrontare la battaglia d'autunno
Servirebbe fare il doppio dei test. E Immuni, che deve tracciare i contagiati, si è rivelata un flop

di **Michele Bocci**
Alessandra Ziniti

ROMA – I contagi che galoppano, la corsa al tampone, i medici di famiglia disarmati, il tracciamento dei contatti ormai impossibile, gli ospedali in affanno, il personale sanitario insufficiente. E l'influenza alle porte con il vaccino che non basta.

I cittadini di nuovo alle prese con mille dubbi e interrogativi su come affrontare il virus e la domanda: ma non dovevamo essere pronti alla seconda ondata? Cosa non si è fatto ed era invece necessario fare durante i quattro mesi in cui il Covid ha concesso una tregua? Perché sono state disattese tante promesse?

▲ **Il commissario**
Domenico Arcuri, ad di Invitalia e commissario per l'emergenza-Covid

Mancano i medici

Possibile che ancora, dopo otto mesi, chi ha il sospetto di essersi contagiato corra al pronto soccorso? Non doveva esserci una capillare rete di assistenza domiciliare, una medicina territoriale capace di dare risposte immediate ai cittadini, di fare indagini epidemiologiche e gestire a casa chi non necessita dell'ospedale? Niente di tutto questo. Un numero su tutti: le Usca, unità speciali di continuità assistenziale, quelle che dovrebbero garantire l'assistenza a casa dei sintomatici, dal tampone alla cura, dovrebbero essere 1.200 in tutto il Paese, ma sono la metà. Ogni giorno migliaia di cittadini chiamano i numeri di emergenza senza risposta. E i medici di famiglia, il 25 per cento dei quali ora ha anche dato la disponibilità ad effettuare i tamponi, ma non si sa dove, non ce la fanno a seguire tutti. Il conto è presto fatto: se si guardano le piante organiche di ospedali e medicina di base mancano 20.000 tra medici, infermieri e operatori sanitari. Ad aprile ne erano stati assunti altrettanti, con contratti in buona parte a tempo determinato, il governo ha stanziato dieci milioni nel disegno di legge Agosto per assumere infermieri ma le somme non sono state neanche ripartite. I concorsi e le assunzioni spettano alle Regioni, ma in poche hanno sfruttato a pieno le risorse con il risultato che, anche laddove negli ospedali saranno realmente disponibili tutti i nuovi posti, nei reparti Covid e nelle terapie intensive mancheranno i medici e gli operatori sanitari per farli funzionari. Per non parlare dei dipartimenti di prevenzione delle Asl a cui occorrerebbero almeno altre 6.000 unità per provare a star dietro al tracciamento dei contagi.

Tamponi pochi e tardivi

Ieri il nuovo record assoluto, quasi 163.000, certo cinque volte di più della scorsa primavera quando i contagi erano leggermente inferiori. Eppure ancora troppo pochi stando alla stima del virologo Andrea Crisanti secondo il quale per un'efficace azione di tracciamento dei casi occorrerebbero 300.000 tamponi al giorno. Germania, Francia, Spagna (quest'ultima da ieri sorpassata dall'Italia per nuovi positivi nelle ultime 24 ore) ne fanno più di noi, il Regno Unito ne fa il triplo. Nonostante l'aiuto dei laboratori privati che in molte regioni hanno cominciato ad effettuare tamponi molecolari e test antigenici, non c'è dubbio che il *testing* è uno dei punti deboli di tutti il sistema. A dirlo sono le code lunghe chilometri e le attese fino a otto ore nei 300 drive-in italiani. E la previsione è che continuando a questo ritmo, nel giro di sei mesi, mancheranno i kit, i reagenti, mentre i macchinari che processano i test e che lavorano senza sosta cominciano a guastarsi. La prima conseguenza è che l'esito dei tamponi arriva nella maggioranza dei casi troppo tardi (le 48 ore non sono rispettate quasi da nessuna parte) e se passano cinque o sei giorni per avere conferma di una positività il test è sostanzialmente inutile. Anche i tamponi rapidi (in grado di rispondere con celerità alle esigenze di scuole e aeroporti) non sono ancora disponibili ovunque. Il commissario per l'emergenza, Domenico Arcuri, ne ha ordinati 5 milioni ma non arriveranno prima di una settimana e poi dovranno essere distribuiti alle Regioni. Non ci si poteva attrezzare prima sapendo che la tempestività nel tracciamento dei contagi è un'arma fondamentale per arginare la seconda ondata?

Il flop di Immuni

Quasi nove milioni di download, ancora troppo pochi, 10.000 notifiche inviate e solo 567 positivi segnalati e 13 positivi scovati con il tracciamento digitale. Un bilancio davvero magro (ci si aspettava almeno il triplo) per quello che doveva essere lo strumento di tracciamento su cui il governo puntava l'azione di prevenzione. Per poi scoprire che la *app* si può scaricare solo sui modelli di cellulari più recenti (tagliando fuori dunque un'ampia fetta di popolazione, soprattutto la più anziana), che in alcune regioni, come il Veneto, la piattaforma non ha mai funzionato e che in molte Asl nessuno chiede ai positivi il codice da inserire nella *app* per incrociare i contatti.

I vaccini anti influenzali

Da mesi, gli esperti lanciano appelli a una vaccinazione di massa contro l'influenza che sta per arrivare per evitare il sovrapporsi di milioni di diagnosi in presenza di sintomi del tutto simile. Ma le dosi di vaccino ordinate dalle Regioni (17 milioni e mezzo) non basteranno per tutti, sono arrivate in ritardo quasi ovunque e soprattutto sono riservate alle categorie fragili, i bambini sotto i sei anni e gli over 60, che da soli sono più di 15 milioni. Per tutti gli altri, dagli studenti alle altre fasce d'età, per i quali la vaccinazione è fortemente raccomandata, è partita la caccia alla fiala nelle farmacie rimaste a secco visto che nella migliore delle ipotesi ne riceveranno 13 a testa.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri
Le cifre del ritardo

140.000
I tamponi
Sono ancora tanti i test che sarebbe necessario effettuare ogni giorno per poter contare su una efficace azione di tracciamento

20.000
Il personale sanitario
Mancano medici negli ospedali ma anche medici di famiglia, infermieri e operatori sanitari. Le regioni non hanno bandito i concorsi

600
Le Usca
Le unità speciali di continuità assistenziale per le cure domiciliari dei pazienti che non necessitano di ricovero sono la metà del previsto

17,5 mln
I vaccini
Le dosi di anti influenzale ordinate dalle Regioni non bastano. Solo gli over 60 che devono farlo sono più di 15 milioni. Per gli altri non c'è disponibilità

L'intervista

di **Margherita De Bac**

«Nessun dato fa prevedere un nuovo lockdown La marcia si può invertire»

Locatelli: la «regola del 6» serve a evitare assembramenti

Professor Franco Locatelli, stiamo andando verso un nuovo lockdown di Natale?

«Non ritengo vi siano elementi che possano indirizzarci a prevedere un prossimo, nuovo lockdown, né tantomeno un lockdown da realizzarsi in un tempo così definito, ma ancora relativamente lontano, quale le festività natalizie». Non è allarmista il presidente del Consiglio superiore di sanità, componente del Comitato tecnico-scientifico, Cts. «Sarà determinante quello che ognuno di noi nei comportamenti individuali sarà in grado di fornire come contributo per evitare che l'incremento di nuovi casi giornalieri assuma un andamento esponenziale sfuggendo al controllo».

Siamo ancora in tempo per invertire la marcia?

«Sì, siamo certamente in tempo, ma dipende da come i singoli cittadini e, insieme, come Paese, siamo disposti a fare, perché questo possa avvenire. È quindi fondamentale che tutti, nessuno escluso, facciano quanto è nelle proprie possibilità per limitare la diffusione del virus. Non ci possiamo proprio più permettere deviazioni dalle buone regole».

Qual è il dato più preoccupante?

«La ripresa della curva epidemica coinvolge tutte le regioni con maggior concentrazione in alcune. Guardiamo ad esempio Lombardia, Campania e Piemonte. Sono numerosi i focolai sparsi nel Paese. È prioritario identificarli e interrompere le catene di trasmissione per limitarne appunto la propagazione. È chiaro che quanto più elevato è il numero di focolai e la dimensione numerica dei nuovi casi, tanto più impegnativo o addirittura impossibile diventa il compito dei dipartimenti di prevenzione».

I trasporti hanno favorito la crescita dell'epidemia?

«I mezzi di trasporto, soprattutto in alcune ore del giorno, certamente rappresentano un potenziale luogo dove possono formarsi assembramenti, da evitarsi nel modo più assoluto. Non sono disponibili dati che possano far ricondurre la modifica del trend della curva dei contagi al loro utilizzo né, tantomeno, sono stati segnalati focolai. I mezzi di trasporto offrono un servizio prezioso per il nostro Paese che è pertanto da preservare. Sono serviti a far ripartire la scuola che è fondamentale rimanga aperta: la trasmissione intra-scolastica rimane una dinamica di trasmissione molto limitata. Un ruolo chiave nelle grandi metropoli è quello dei city mobility manager, che possono trovare soluzioni per incrementare corse e mezzi».

I focolai intrafamiliari sono circa il 70%. Come mai?

«Il rischio è che la famiglia, intesa sia come persone sia con riferimento alla sfera abitativa, possa essere percepito come il luogo in cui si è meno portati ad adottare misure atte a preventive il contagio».

Su cosa è basato il limite di 6 persone a cena, applicato anche in Francia?

«La cosiddetta "regola del 6" non è una legge ma una raccomandazione che, pur in assenza di un'indiscutibile evidenza scientifica, è fondata su un principio ispiratore improntato a massima precauzione e strettamente connesso alla logica di evitare assembramenti in luoghi chiusi».

I letti di terapia intensiva già scarseggiano?

«Al momento nessuna regione ha esaurito le risorse a disposizione. Infatti, i dati che si riferiscono a una tendenza all'esaurimento dei posti letto nelle rianimazioni pertengono alla dotazione aggiuntiva specifica per i pazienti affetti da Covid-19. Esiste però tutta la quota, assai elevata, di posti letto convenzionali nelle rianimazioni degli ospedali che, quando la curva dei contagi era limitata, avevano ripreso a svolgere le funzioni di supporto normalmente dedicate ad altre patologie».

Chi è
Franco Locatelli, 60 anni, presidente Css

E se i ricoveri aumentassero in modo esponenziale?

«Anche se si assistesse a un ulteriore incremento del numero di pazienti, sono disponibili posti di terapia sub-intensiva prontamente convertibili in intensiva. Sempre che dovesse essere necessario».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DEL VIRUS

Il premier si è convinto a valutare altre misure, come il sistema francese Azzolina contro la didattica a distanza per i licei. Il Pd: facciamola al 50%

A Bruxelles Il presidente del Consiglio Giuseppe Conte, 57 anni, ieri al suo arrivo alla riunione del Consiglio dei capi di Stato e di governo (Lapresse)

69
giorni
la durata del lockdown (dal 9 marzo al 18 maggio) deciso dal governo Conte per cercare di bloccare la diffusione del contagio del Covid-19

10
i decreti
del presidente del Consiglio dei ministri che il governo ha adottato a partire dal febbraio scorso per fissare regole e limiti di comportamento

30
i giorni
in cui rimarrà in vigore l'ultimo decreto del presidente del Consiglio dei ministri firmato dal presidente Conte nella notte tra lunedì e martedì

13
i mesi
trascorsi dal giuramento del presidente del Consiglio Giuseppe Conte e dei ministri al Quirinale (5 settembre dello scorso anno)

Il retroscena

di **Monica Guerzoni**

Governo verso la stretta L'idea di un coprifuoco: tutti a casa per le 22

ROMA Coprifuoco alle dieci della sera e didattica a distanza nelle scuole superiori. È su queste nuove misure che nel governo si ragiona e si discute, anche duramente, per provare a raddrizzare in corsa la curva del virus. Con un tweet Giuseppe Conte ha lanciato un nuovo appello agli italiani: «Rispettiamo le nuove disposizioni, seguiamo le raccomandazioni, facciamo del bene al nostro Paese». Parole che rivelano la preoccupazione per il dilagare dei contagi e la paura che il Dpcm appena varato non basti a scongiurare il peggio. Che per Conte è un altro lockdown nazionale.

Nelle conversazioni riservate a margine del Consiglio europeo il capo dell'esecutivo non ha fatto che ripeterlo: «Chiudere tutto sarebbe troppo dannoso, proprio adesso che l'economia mostra segni di ripresa». Conte è «completamente contrario» e non vuole prendere in considerazione nemmeno l'ipotesi di un «reset» di quindici giorni, per far respirare il Servizio sanitario nazionale: «Una cosa che non esiste. Dobbiamo aspettare due o tre settimane per capire gli effetti delle misure attuali, dalla mascherina all'aperto al limite di sei ospiti a casa».

Ragionando con scienziati, collaboratori e ministri, il premier si è però convinto a soppesare altre regole restrittive, sulla falsariga delle norme adottate in Francia. Il coprifuoco è una cosa che si sta valutando, ammettono a Palazzo Chigi, dove stanno arrivando molte pressioni dai cittadini per fermare quel che resta della «movida». Domani si riunirà il Consiglio dei ministri e se l'idea supererà le resistenze della parte più cauta del governo, un nuovo provvedimento potrebbe imporre a bar, ristoranti e altri pubblici esercizi di abbassare le saracinesche alle 22. E ai cittadini di uscire di casa oltre quell'ora. «A me questa misura non risulta», frena il ministro Roberto Speranza.

Scontro sulla scuola

Sulla necessità di estendere lo smart working, come chiede la ministra dell'Istruzione, sono tutti d'accordo. Mentre tra governo e Regioni e anche dentro l'esecutivo si litiga sulla didattica a distanza per i licei. La proposta dei governatori ha fatto (molto) arrabbiare Lucia Azzolina: «Non è all'ordine del giorno». La ministra, sorpresa perché sono le stesse Regioni che a giugno non volevano inserire la didattica a distanza nelle linee guida, non ci sta a disperdere «i grandi investimenti e sacrifici fatti». Azzolina lo ha detto ieri mattina a Conte, che ha visto faccia a faccia a Palazzo Chigi. Ma i presidenti delle Regioni, ancor più dopo che De Luca ha chiuso le scuole in Campania, insistono. E se il Pd ha proposto di arrivare al 50% di didattica digitale alle superiori, alternando casa e scuola, tra i 5 Stelle il sospetto è che chiudere le scuole sia «una strategia per bloccare il concorso».

Allarme Campania

Il ministro Speranza ha visto nei grafici la curva del virus impennarsi e si è convinto che «la situazione è seria, serve la massima attenzione e nessuna sottovalutazione». A Milano l'indice di contagio Rt è schizzato sopra 2. In Campania il Covid-19 ha fatto un balzo di oltre mille contagi in 24 ore ed è scattata la chiusura delle scuole. Una scelta che ha fatto deflagrare le tensioni nella maggioranza. Per la ministra Azzolina è una «decisione gravissima», mentre il segretario del Pd, Nicola Zingaretti, si è schierato con il presidente Vincenzo De Luca. Al di là delle polemiche, c'è la realtà dei numeri. De Luca è preoccupato per la densità abitativa di Napoli e quando Speranza lo ha chiamato, governatore e ministro hanno concordato sulla necessità di «irrigidire le regole».

Zone rosse

Correre più veloci del virus non si può, ma accelerare si deve. Se molti temono un lockdown a Natale, il tema nel governo è «cosa fare adesso e non fra due mesi», quando inizieranno le festività. Speranza ha sentito i governatori uno per uno, per capire in quali territori la rete ospedaliera sia sotto pressione al punto da rendere necessarie «misure anche più dure del Dpcm del governo». I presidenti delle Regioni in base all'ultimo decreto non possono allentare le misure, ma rafforzarle sì ed è questa la strategia del governo. Agire con chiusure localizzate, facendo scattare le zone rosse in territori anche più piccoli di una Regione o di una città. «Il quadro sta peggiorando, dobbiamo irrigidire le misure di contenimento — ha spiegato Speranza ai governatori —. Il Dpcm è una mattonella comune a tutti. Ora sulla base del monitoraggio capiremo dove conviene stringere». Appena Conte tornerà da Bruxelles vedrà i capi delegazione dei partiti e deciderà la stretta.

Le attività a rischio

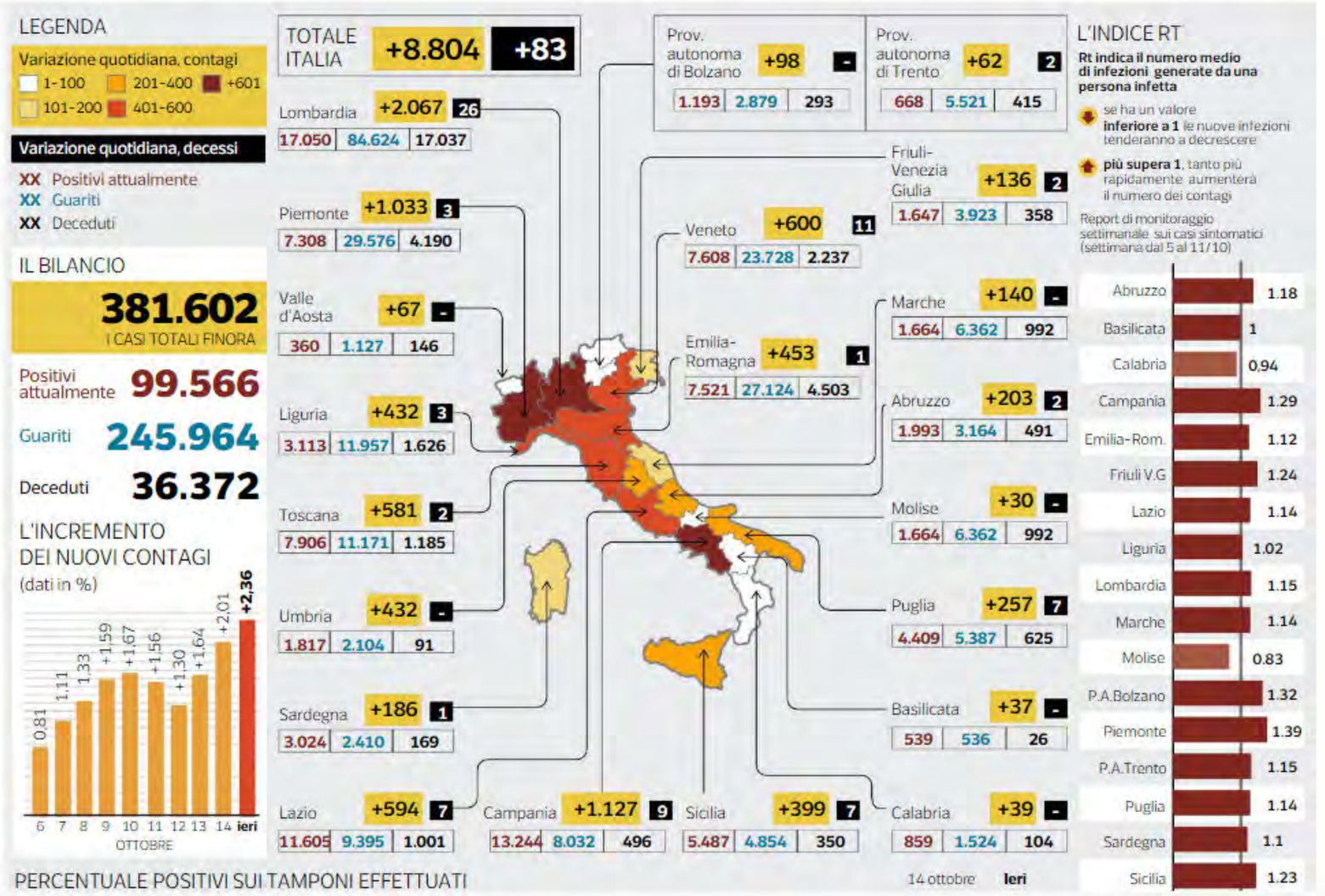
Il ministro Francesco Boccia ha paventato «l'interruzione di attività sociali e culturali a maggior rischio di assembramento». Palestre, saloni di bellezza, cinema, teatri e sport di base.

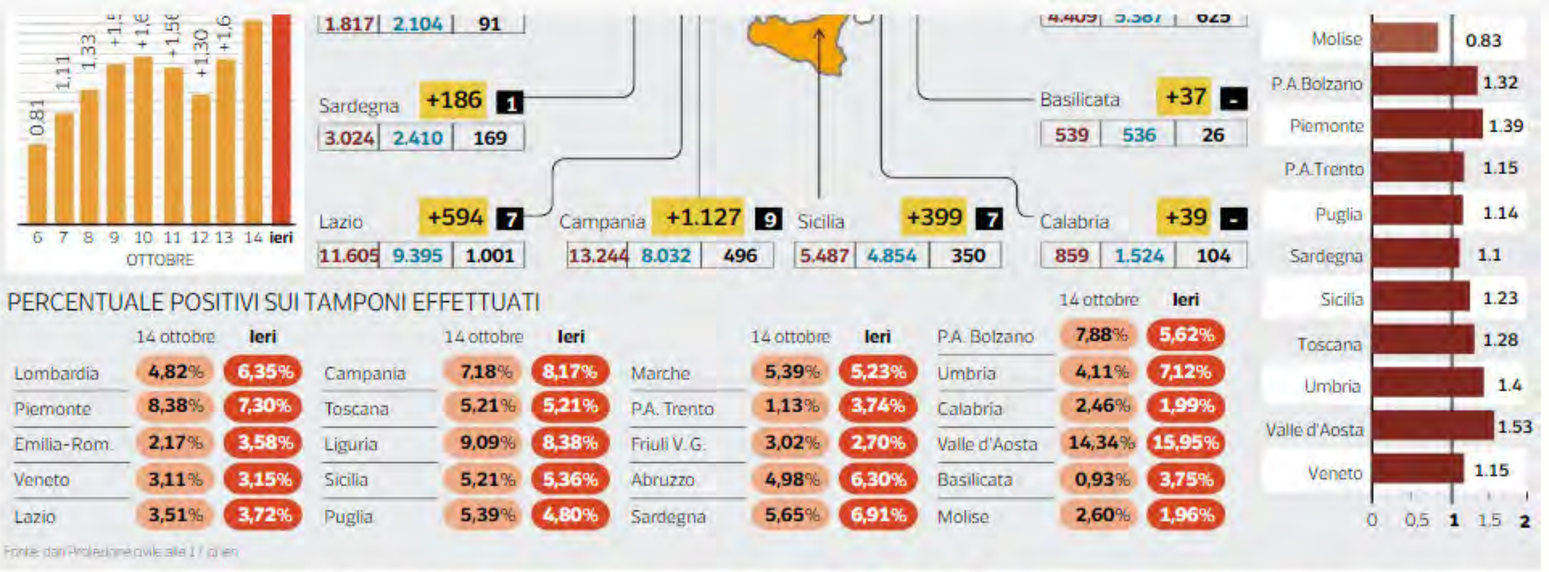
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Primo piano La seconda ondata

IL BILANCIO

Con 162 mila test è anche il primato dei tamponi I focolai attivi sono quasi 5 mila. Aumentano le vittime





PERCENTUALE POSITIVI SUI TAMPONI EFFETTUATI

	14 ottobre	Ieri
Lombardia	4,82%	6,35%
Piemonte	8,38%	7,30%
Emilia-Rom.	2,17%	3,58%
Veneto	3,11%	3,15%
Lazio	3,51%	3,72%
Campania	7,18%	8,17%
Toscana	5,21%	5,21%
Liguria	9,09%	8,38%
Sicilia	5,21%	5,36%
Puglia	5,39%	4,80%
Marche	5,39%	5,23%
P.A. Trento	1,13%	3,74%
Friuli V.G.	3,02%	2,70%
Abruzzo	4,98%	6,30%
Sardegna	5,65%	6,91%
P.A. Bolzano	7,88%	5,62%
Umbria	4,11%	7,12%
Calabria	2,46%	1,99%
Valle d'Aosta	14,34%	15,95%
Basilicata	0,93%	3,75%
Molise	2,60%	1,96%

Fonte: dati Protezione civile alle 17 di ieri

Gli 8.804 positivi, è il record assoluto L'indice Rt a 1,17. «Ora è fase acuta»

ROMA Nel giorno del record assoluto di contagi (8.804) e tamponi (162.932, oltre diecimila in più di mercoledì) registrati nel nostro Paese, gli esperti dell'Istituto superiore di sanità e del ministero della Salute certificano «un'accelerazione dell'epidemia ormai entrata in una fase acuta», con aumenti di ricoveri che, in alcune Regioni, rischiano di «raggiungere valori critici nel prossimo mese».

Nel monitoraggio settimanale, relativo al periodo tra il 5 e l'11 ottobre, gli scienziati evidenziano «un forte incremento dei casi» e «quasi un raddoppio dei sintomatici». L'indice Rt nazionale è arrivato a quota 1,17, i focolai attivi sfiorano i cinquemila (4.913), di cui 1.749 nuovi. Di questi ultimi, il 3,8% potrebbero essersi sviluppati dentro le scuole (un dato «limitato», ma in aumento). Più che raddoppiati in una settimana i casi di cui non si è rintracciato un link epidemiologico (9.291), testimonianza ulteriore della circolazione diffusa del virus.

Ma quello che preoccupa di più gli esperti è «l'importante aumento nel numero di persone ricoverate» che si riflette in un «aggravio sui servizi sanitari territoriali». «Stanno crescendo i sintomatici in ospedale, più lentamente quelli in terapia intensiva, anche se ancora non si registra da questo punto di vista una particolare criticità» spiega il direttore generale prevenzione del ministero della Salute, Giovanni Rezza. Necessario, quindi, innalzare le misure di contenimento: «È il momento di evitare aggregazioni ed eventi sia pubblici che privati, comprese le attività extrascolastiche e prestare attenzione anche a quelle all'interno delle mura domestiche» aggiunge Rezza.

I pazienti in ospedale
I timori dell'Iss: il mese prossimo potrebbero raggiungere livelli di criticità

In attesa che le restrizioni del nuovo Dpcm mostrino effetti — ci vorranno almeno due o tre settimane — la crescita dell'epidemia prosegue quindi a ritmo esponenziale. Secondo il bollettino del ministero della Salute, ieri i morti sono praticamente raddoppiati in un giorno: mercoledì erano 43, ieri sono arrivati a 83. Aumenta anche il numero dei ricoverati con sintomi nei reparti ordinari (5.796, 326 in più rispetto al giorno precedente) e di quelli in terapia intensiva: sono 586 (+47). Il totale degli attualmente positivi sfiora i centomila. I guariti solo ieri sono stati 1.899.

Cresce lievemente il rapporto tra casi positivi e tamponi eseguiti che raggiunge il 5,4%. «È il valore più alto di questa seconda ondata, significa che l'aumento dei tamponi non giustifica più l'aumento dei contagi e che il contact tracing non sta funzionando», rileva il fisico Giorgio Sestili, secondo cui la situazione rispetto al lockdown è «impari ragonabile» perché il tasso di positività era del 25% e il numero esiguo di tamponi non permetteva di vedere la reale diffusione del virus». Il problema ora, secondo Sestili, è il tasso di crescita dell'epidemia, il cui tempo di raddoppio è ormai di sei giorni. «Vale a dire che tra meno di una settimana saremo a circa 20.000 nuovi positivi».

La regione maggiormente colpita dal Covid-19 è la Lombardia con un boom di nuovi contagi arrivati a quota 2.067, per lo più concentrati nella provincia di Milano (1.053, di cui 515 in città). Crescono anche i tamponi (32.507) con un tasso di positività invariato al 6,3%. A seguire la Campania con un incremento di 1.127 nuovi contagi e il Piemonte (1.033 casi in più).

Carlotta De Leo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Protesta a Cagliari

«Calca sui bus» Scuola disertata

Distanziati a scuola, ma non sul pullman. Così gli studenti decidono di disertare le lezioni per protesta contro la calca sui bus e gli assembramenti alle fermate. Succede a Cagliari dove ieri gli alunni di 16 classi del liceo classico Siotto (70% di ragazzi pendolari) non sono andati a scuola. La protesta si sta allargando ad altri centri sardi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ANALISI

L'indice di riproduzione del virus è esponenziale Ma abbiamo imparato ad affrontare meglio la malattia

Più contagi, meno ricoveri Cosa ci dice il confronto con i numeri del 21 marzo

ROMA C'è stata una fase in cui, per dirci a che punto era la notte, visto il groviglio inestricabile dei dati, i luminari davano la temperatura all'Italia: abbiamo la febbre a 40, a 39, a 38. Quest'estate la febbre sembrava passata. Ci stavamo quasi dimenticando della liturgia del bollettino e dei termometri, e le conferenze stampa della Protezione civile sembravano una brutta serie ingiallita, interrotta alla prima stagione. Ma eccoci qui a subire la seconda ondata, che abbiamo provato a rimuovere, e a cercare di capire affinità e divergenze rispetto alla primavera scorsa. La prima impressione, leggendo i numeri, è che vada meglio di marzo. La seconda è che si stia mettendo decisamente male.

Positivi e tamponi

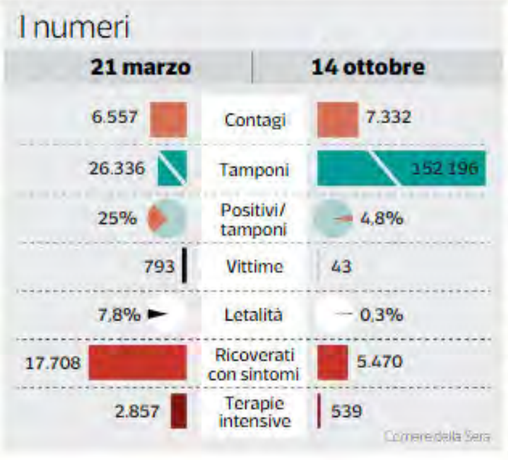
Il primo numero che salta all'occhio è l'aumento di positivi. Il 21 marzo, uno dei giorni peggiori della pandemia, ce ne erano 6.557. Ieri 8.804. I positivi, in realtà, non sono né i contagiati né i malati: sono solo i casi diagnosticati. Questo dato, da solo, non significa nulla, se non è rapportato al numero dei tamponi effettuati: il 21 marzo furono 26 mila, ieri 163 mila. Sei volte di più. Anche da questo numero è difficile desumere se va meglio o peggio, se il numero dei contagiati reali, non solo diagnosticati, è cresciuto o meno.

Qui entra in gioco il tasso di positività, ovvero la percentuale di tamponi che risulta positiva rispetto a quelli effettuati. A marzo era del 25%, ora è del 5,4%. Il motivo è semplice: all'epoca si testavano solo i sintomatici, ora anche e soprattutto gli asintomatici. In genere, se il tasso è basso, è un elemento positivo, perché si deduce che il virus è meno diffuso. Ma molto dipende da come e a chi vengono fatti i tamponi.

Rt e riproduzione virale

Nella fase uno si faceva un gran parlare di Ro, presto sostituito con Rt. Formule usate per determinare l'indice di contagiosità. Ora se ne parla sempre meno. Perché? Lo spiega Giorgio Palù, presidente della società di virologia: «In questa fase conta poco. Perché è relativo a sintomatici e ricoverati, mentre il grosso ora è costituito dagli asintomatici. Quello che conta è l'indice di riproduzione virale. Bisogna capire se il virus si sta riproducendo con un andamento lineare o esponenziale. E in questo momento è esponenziale».

Confrontare marzo a ottobre, periodi così diversi per modalità e quantità di testing, è improprio. Valutare in questi giorni la progressione del virus — purtroppo esponenziale — è molto più indicativo.



Ricoveri e terapie

Possiamo non sapere quanti siano gli asintomatici, ma sappiamo quanta gente è in ospedale causa Covid. I ricoverati il 21 marzo erano 17.708 (ma si è arrivati anche a 30 mila), ieri 5.796, un terzo. Quelli in terapia intensiva 2.857 allora, 586 ieri, un quinto. Bene, ma questo non significa che il virus sia meno presente o meno dannoso. Significa che lo sappiamo affrontare meglio. Come spiega Palù: «Abbiamo imparato a capire i sintomi e usiamo meglio i farmaci per impedire che il paziente vada in rianimazione. Il virus cresce meglio in uno stato di infiammazione. Ora interveniamo con il Remdesivir e l'eparina in fase precoce e con il cortisone in fase avanzata. Dopo sei mesi abbiamo anche capito che i farmaci anti-Hiv non funzionano con il Covid». Un parametro migliorato è quello della capienza delle terapie intensive. Il 20 marzo l'*occupancy*, il tasso di saturazione, era del 52%, ora si attesta intorno all'8%. Ma anche qui bisogna stare attenti. Perché la media ha poco senso in un sistema sanitario così disomogeneo. Come per la storia del pollo, se un reparto è pieno e uno vuoto, non si può parlare di reparti occupati a metà.

Decessi e letalità

I decessi calano, nonostante il brusco raddoppio di ieri. Il 21 marzo erano 793, ieri 83. Un decimo. Ma neanche questo è un dato che indica la regressione del virus. Perché, come si diceva, abbiamo imparato ad affrontare meglio la malattia. E perché è cambiata la fascia di popolazione più soggetta al virus. Basti guardare l'età mediana dei positivi: all'inizio della pandemia era sui 65 anni, poi è scesa a 29 e ora si attesta a 42 anni. È ovvio che se la popolazione contagiata è più giovane, la mortalità sarà più bassa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ANSA

LA CORSA DEL VIRUS

Quasi 9mila contagi Raddoppiati i decessi: da 43 a 83 in 24 ore

I pazienti in rianimazione aumentano nel Paese di 47 unità: toccata quota 586

L'epidemia in Italia ormai sembra fuori controllo. Oltre al record di contagi - 8804 nuovi infetti (+1500) - e la crescita delle ospedalizzazioni a spaventare è l'aumento esponenziale dei casi raddoppiati in una sola settimana. Se questo trend sarà confermato anche nelle prossime settimane allora dalla fase di «contenimento» dell'epidemia che punta soprattutto sulla capacità di scovare più casi possibile isolandoli si passerà definitivamente a quella della «mitigazione»: con restrizioni e lockdown sempre più duri.

Il record di ieri è stato possibile anche grazie al livello massimo di tamponi, quasi 163 mila, ma porta con sè anche il raddoppio delle vittime giornaliere, da 43 a 83. Un dato quest'ultimo anomalo rispetto alla media del periodo. La regione con più contagi è la Lombardia - 2.067 nuovi casi, 500 dei quali solo a Milano - , seguita dalla Campania (1.127) e dal Piemonte (1.033). Ci sono poi il Veneto che ne ha 600, il Lazio 594, la Toscana 581. Ma spicca anche l'incremento in Umbria, Abruzzo e Puglia. Ulteriore dato preoccupante e che spinge gli ospedali ai piani d'emergenza è quello delle terapie intensive: i pazienti in rianimazione aumentano in tutto il Paese di 47 unità in 24 ore, arrivando a quota 586. I ricoveri in reparti ordinari crescono invece di 326 unità, raggiungendo la cifra di 5.796. Gli attualmente positivi aumentano di 6.821 unità, arrivando a 99.266. Non è lontana la soglia di circa 110 mila raggiunta all'acme della prima ondata, quando però si facevano un sesto dei tamponi. I pazienti in isolamento domiciliare sono ora 92.884, con un aumento di 6.448 unità. I guariti e dimessi sono invece 245.964, con un incremento di 1.899. Insomma le persone che escono dal tunnel del coronavirus sono di nuovo molto meno numerose di quelle che si scoprono contagiate.

E poi c'è il dato allarmante sul trend settimanale che vede, come detto, i l raddoppio dei casi, con un forte aumento anche dei ricoveri e dei pazienti in terapia intensiva, a fronte di un incremento lieve dei tamponi. Secondo il monitoraggio periodico della fondazione Gimbe, dal 7 al 13 ottobre ci sono state 35.204 infezioni contro 17.252 della settimana precedente, 5076 ricoverati con sintomi rispetto a 3625 e 514 ricoveri in terapia intensiva contro 319 Il boom, sottolinea la Fondazione, si è avuto a fronte di un moderato aumento dei casi testati (505.940 contro 429.984) e di un netto incremento del rapporto positivi/casi testati (7% contro 4%). Dal punto di vista della capacità di scovare nuovi casi le performance regionali sono molto variabili: a fronte di una media nazionale di 838 casi testati per 100mila abitanti, il numero varia dai 523 delle Marche ai 1.276 della Toscana. L'incremento del rapporto positivi/casi testati conferma che il virus circola in maniera sempre più sostenuta. «Il valore superiore al 6% in quasi tutte le Regioni - si legge - dimostra un sovraccarico nel tracciamento e isolamento dei focolai e richiede un potenziamento urgente dei servizi territoriali deputati alle attività di testing e tracing» Gli effetti delle misure del nuovo Dpcm, avverte il presidente Nino Cartabellotta, oltre a non poter essere valutati prima di 3 settimane, saranno in parte neutralizzati dall'incremento esponenziale dei contagi e dall'ulteriore sovraccarico dei servizi sanitari dovuto alla stagione influenzale

Ieri effettuati quasi 163mila tamponi. La regione con più contagi la Lombardia: 2.067 nuovi casi, 500 a Milano

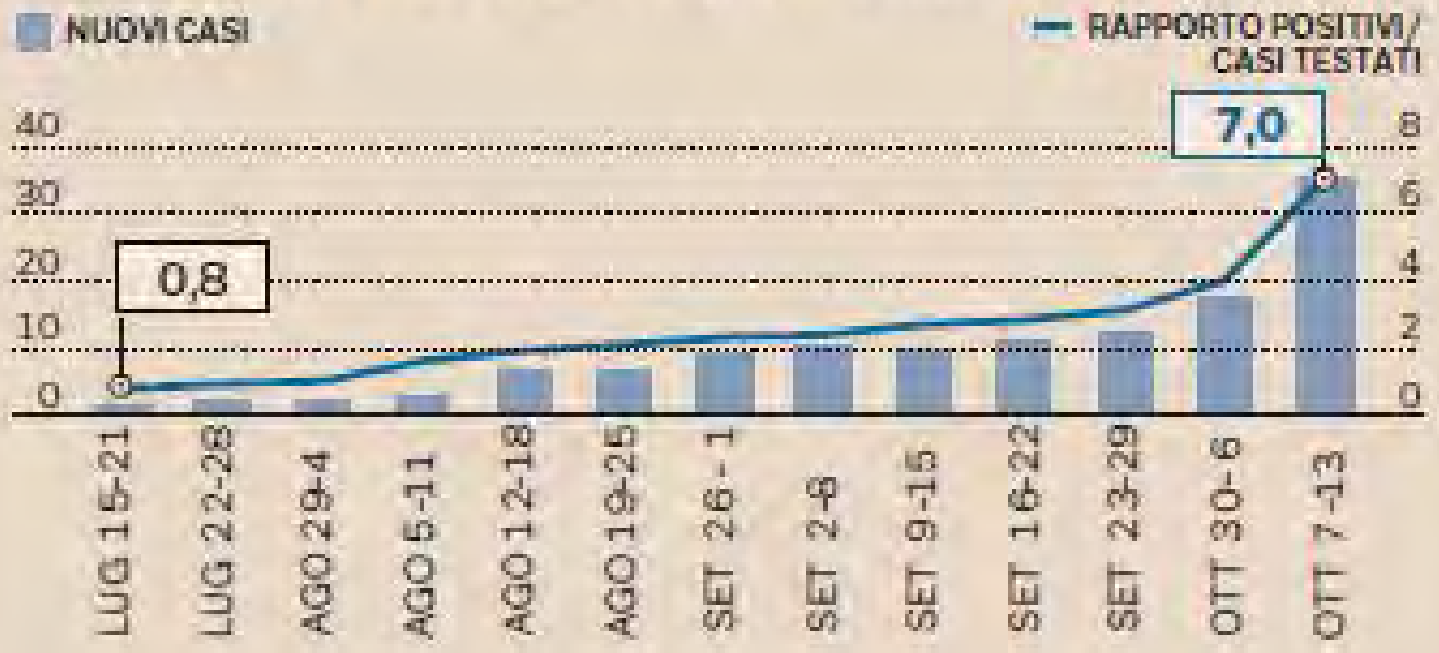
—Mar.B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il trend della pandemia

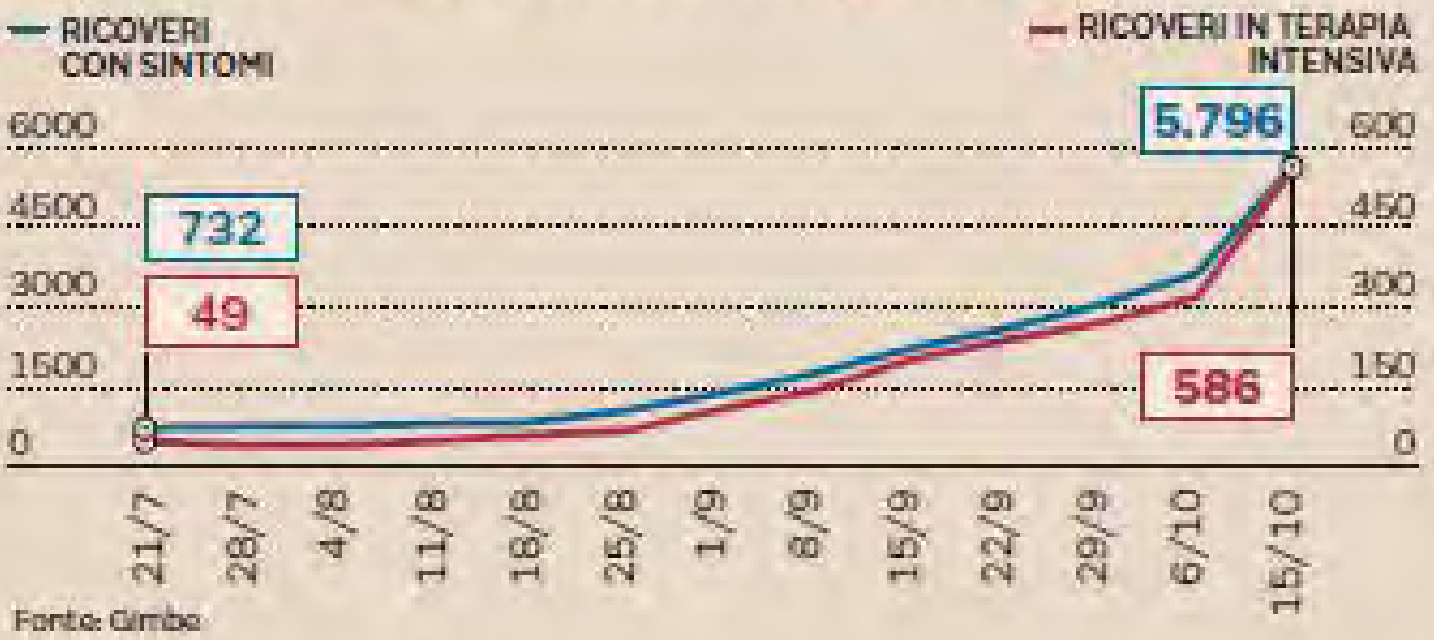
IL TREND SETTIMANALE

Nuovi casi in migliaia e rapporto positivi/casi testati in %



IL TREND DEI RICOVERI

Pazienti ricoverati con sintomi e in terapia intensiva



Fonte: Gimbe

Solo 9mila tracciatori in trincea, così è più difficile fermare il virus

Il territorio. Ogni giorno devono rintracciare oltre 100mila contatti dei contagiati per evitare nuovi focolai
Milano: sul territorio mancano ancora 130 medici e 520 infermieri a domicilio, contagi in forte aumento

Marzio Bartoloni
Sara Monaci

La prima linea di difesa, quella del contact tracing, ormai è caduta perché tracciare oltre 100mila casi sospetti al giorno con solo 9mila "investigatori" del Covid è quasi una missione impossibile. Nelle Regioni ci sono infatti 9.241 "soldati" in questa prima trincea contro il virus. A loro spetta provare a inseguire i contatti dei 7-8mila contagiati che ormai si registrano ogni giorno: se si pensa che ogni positivo nei giorni precedenti è venuto in contatto in media con 15-20 persone ecco che si arriva alla montagna di oltre 100mila persone al giorno da chiamare al telefono, da registrare, monitorare e nel caso mettere in isolamento. Insomma come svuotare il mare con un cucchiaio. E così il rischio di farsi sfuggire tanti positivi e nuovi focolai è sempre più una certezza. In pratica quello a cui si sta assistendo è il fallimento del contact tracing.

I numeri di questa lotta impari si leggono nel report di monitoraggio settimanale dell'Istituto superiore di Sanità che nella sua versione integrale (riservata) mette in fila anche gli indicatori sulla «Resilienza dei servizi sanitari preposti nel caso di una recrudescenza dell'epidemia». Tra questi il Sole 24 ore ha potuto anche leggere i numeri relativi alle risorse umane dedicate al contact-tracing e «alle attività di prelievo/invio ai laboratori di riferimento e monitoraggio dei contatti stretti e dei casi posti rispettivamente in quarantena e isolamento». Numeri che mostrano quanto il fianco sia scoperto in molte Regioni. Il Governo la scorsa primavera aveva fissato una soglia minima di tracciatori: almeno uno ogni 10mila abitanti. Un'asticella minima ma insufficiente di fronte ai numeri di oggi che addirittura tre Regioni, a 8 mesi dall'emergenza, ancora non hanno superato: si tratta dell'Abruzzo che conta 111 tracciatori (0,9 per 10mila abitanti), della Calabria che ne ha solo 141 (0,7) e del Friuli con 99 risorse (0,8). Spiccano come sempre le grandi differenze tra le Regioni: la Basilicata è messa meglio di tutti (7,6 tracciatori ogni 10mila abitanti), ma in cima ci sono anche il Veneto da sempre leader nel tracciamento (2,8), Trento (2,7) e l'Umbria. Tra le grandi Regioni il Lazio conta oltre mille tracciatori (1,8), la Lombardia 1310 (1,3), l'Emilia 553 (1,3) e la Campania 623 (1,1).

Basilicata, Veneto, Trento e Umbria hanno molti più addetti calcolati in base a 10mila abitanti

Quanti sono i cacciatori del Covid

Disponibilità di personale per il contact tracing e il monitoraggio dei contatti stretti e dei casi in quarantena e isolamento

REGIONI	TOTALE PERSONALE PER CONTACT TRACING	TRACCIATORI PER 10MILA ABITANTI
Basilicata	422	7,6
Veneto	1.390	2,8
Trento	145	2,7
Umbria	236	2,7
Molise	72	2,4
Lazio	1.070	1,8
V.Aosta	21	1,7
Bolzano	87	1,6
Liguria	226	1,5
Piemonte	653	1,5
Sardegna	250	1,5
Marche	205	1,4
Puglia	546	1,4
Toscana	519	1,4
Lombardia	1.310	1,3
Emilia R.	553	1,2
Campania	623	1,1
Sicilia	562	1,1
Abruzzo	111	0,9
Friuli V.G.	99	0,8
Calabria	141	0,7
TOTALE	9.241	1,5

Fonte: report integrale riservato ministero della Salute-Iss 28 settembre 4 ottobre

In Lombardia sono migliorate le performance delle terapie intensive, ma la medicina territoriale è ancora molto fragile

Eppure le Regioni e il Governo che ha stanziato le risorse per le assunzioni con il decreto rilancio di maggio scorso hanno avuto tutta l'estate per prepararsi alla minaccia di una seconda ondata potenziando queste prima linea di difesa, quella del tracciamento che insieme al testare (tamponi) e al trattare sono le prime armi contro il virus. Armi che ora sono spuntate e invece potevano essere molto più affilate: a giugno scorso i tracciatori erano 8.966, dopo più di tre mesi sono aumentati solo di 275 unità. Troppo poco.

Il caso lombardo - e soprattutto milanese - è particolarmente critico. Il motivo è che se da una parte sono migliorate le performance delle terapie intensive, dall'altra parte la medicina territoriale è ancora molto fragile, nonostante da maggio siano stati messi a disposizione dal governo 202 milioni di stanziamenti, per la sola Lombardia, per fare bandi e assumere personale.

Ora la Lombardia dispone di circa 980 posti stabili in terapia intensiva, ma probabilmente riuscirebbe in poco tempo ad attivare fino a 1.800 posti, considerando che durante i mesi più drammatici sono stati comprati respiratori e monitor (e l'ospedale della ex Fiera di Milano, con 200 posti potenziali, non è stato smantellato). Tuttavia rimane il nodo del territorio. I problemi della scorsa primavera stanno riemergendo adesso, forse anche in modo più evidente visto che in questo mo-

mento non ci sono nemmeno grandi spazi dove ospitare in isolamento i positivi "a bassa intensità", che non necessitano di cure ospedaliere ma che devono rimanere in quarantena per non riportare il Covid in famiglia. A Milano invece durante i mesi del lockdown erano stati almeno messi a disposizione due grandi hotel, mentre adesso gli unici luoghi utilizzati sono l'ospedale militare di Baggio e quello dell'aeronautica militare a Linate.

A Milano e nel suo hinterland, dove ogni giorno vengono registrati oltre mille positivi, ci sono solo 14 medici delle Usca, le unità mediche che servirebbero a controllare i malati in casa. Il fabbisogno stimato invece sarebbe di almeno 130 medici per i 3 milioni di abitanti dell'area.

I dottori dovrebbero inoltre essere supportati da infermieri familiari a domicilio: ne servono 520 per la città metropolitana di Milano (216 nel solo capoluogo), ma al momento le aziende ospedaliere pubbliche non hanno istituito questo tipo di figure. Non mancano le accuse politiche sul punto da parte dell'opposizione: «L'assistenza domiciliare in Lombardia è privata convenzionata, quindi il pubblico per questo non può fare assunzioni - dice la democratica Carmela Rozza - Ma ora chi va nelle case? Peraltro i concorsi non vengono centralizzati a livello regionale, li fanno le singole Asst, quindi è difficile controllarne l'andamento».

Al problema dell'assistenza territoriale si unisce anche quello dei prossimi pensionamenti di molti dottori di medicina generale. Un numero ancora poco chiaro ma che sta allertando il vertici della sanità lombarda. Insomma, con i contagi che aumentano, sembra una tempesta perfetta.

Tempesta dalle dinamiche peraltro non ben tracciate, pertanto imprevedibili. L'ipotesi di mini-lockdown di quartiere - per il Comune di Milano ovviamente più auspicabili di un lockdown cittadino - è difficilmente praticabile, visto che la tracciabilità del coronavirus è ormai in gran parte perduta. Uno dei motivi è la scarsità numerica, ridotta a poche unità, del personale addetto a mappare i contatti dei positivi. Soprattutto a Milano.